

XVI legislatura

**Consiglio europeo**  
**Bruxelles, 29-30 ottobre 2009**

**Conclusioni della Presidenza**

N. 8

2 novembre 2009



servizio affari  
internazionali  
del Senato

ufficio dei rapporti  
con le istituzioni  
dell'Unione europea

**Unione  
Europea**



Senato della Repubblica  
Servizio affari internazionali  
Ufficio per i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea

XVI legislatura

**Consiglio europeo**  
**Bruxelles, 29-30 ottobre 2009**

**Conclusioni della Presidenza**

Documenti comunitari n. 8  
2 novembre 2009

# Servizio affari internazionali

## Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706\_2405

## Consigliere parlamentare

Rappresentante permanente del Senato

presso l'Unione Europea

Beatrice Gianani \_0032 2 284 2297

## Segretario parlamentare

Documentarista

Federico Pommier Vincelli

\_3542

## Segreteria

Grazia Fagiolini

\_2989

Simona Petrucci

\_3666

Fax 06 6706\_4336

## Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo ) fax 06 6706\_4807

### Consigliere parlamentare capo ufficio

Alessandra Lai

\_2969

### Segretario parlamentare Documentarista

Elena Di Pancrazio

\_3882

### Coadiutori parlamentari

Nadia Quadrelli

\_2653

Laura E. Tabladini

\_3428

Monica Delli Priscoli

\_4707

## Ufficio per le Relazioni

### Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, Osce, Ince )

fax 06 6865635

### Consigliere parlamentare capo ufficio

Stefano Filippone Thaulero

\_3652

### Segretario parlamentare Documentarista

Giuseppe Trezza

\_3478

### Coadiutori parlamentari

Daniela Farneti

\_2884

Antonella Usiello

\_4611

## Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

Segreteria

\_2891

fax 06 6706\_3677

### Consigliere parlamentare capo ufficio

Roberta d'Addio

\_2027

### Consigliere

Davide A. Capuano

\_3477

### Segretari parlamentari Documentaristi

Patrizia Borgna

\_2359

Luca Briasco

\_3581

Viviana Di Felice

\_3761

### Coadiutori parlamentari

Antonina Celi

\_4695

Silvia Perrella

\_2873

Antonia Salera

\_3414

## Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 6706 4336

### Segretario parlamentare

Interprete Coordinatore

Paola Talevi

\_2482

### Coadiutore parlamentare

Adele Scarpelli

\_4529

### Segretari parlamentari Interpreti

Alessio Colarizi Graziani

3418

Patrizia Mauracher

\_3397

Claudio Olmeda

\_3416

Cristina Sabatini

\_2571

Angela Scaramuzzi

\_3417

## INDICE

Consiglio europeo di Bruxelles 29-30 ottobre 2009 - Conclusioni della Presidenza	Pag.	1
<b>ALLEGATI</b>		
Relazione della presidenza sullo stato dei lavori preparatori in vista dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (doc. 14928/09)	"	29
Relazione della presidenza al Consiglio europeo sul servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) (doc. 14930/09)	"	35
Conclusioni adottate dal Consiglio del 21 ottobre 2009 relative alla posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima (doc. 14790/09)	"	45
Conclusioni adottate dal Consiglio del 20 ottobre 2009 sulla strategia di uscita delle finanze pubbliche (doc. 14765/09)	"	69
Lettera del presidente del Consiglio ECOFIN sullo stato dei lavori riguardanti la vigilanza finanziaria (doc. 15099/09)	"	73
Relazione sui progressi raggiunti in materia di sicurezza dell'approvvigionamento energetico (doc.13068/2/09 REV2)	"	77
Conclusioni adottate dal Consiglio del 26 ottobre 2009 sulla strategia per la regione del Mar Baltico (doc. 15018/09)	"	81
Conclusioni adottate dal Consiglio del 27 ottobre 2009 su Afghanistan e Pakistan (doc. 14576/09)	"	87
Conclusioni adottate dal Consiglio del 27 ottobre 2009 sul rafforzamento dell'azione dell'UE in Afghanistan e in Pakistan (doc. 14064/09)	"	91





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 30 ottobre 2009  
(OR. en)**

**15265/09**

**CONCL 3**

**NOTA DI TRASMISSIONE**

---

della: Presidenza

alle: Delegazioni

---

Oggetto: **CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES  
29-30 OTTOBRE 2009**

**CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**

---

Si allegano per le delegazioni le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Bruxelles (29-30 ottobre 2009).





*Rilevando che l'Unione necessita rapidamente di chiarezza sul suo assetto istituzionale per poter funzionare in modo efficace, il Consiglio europeo ha auspicato il rapido completamento del processo di ratifica affinché il trattato entri in vigore prima della fine dell'anno. Il Consiglio europeo ha definito la posizione dell'UE in riferimento alla prossima conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici, che consentirà all'UE di svolgere un ruolo costruttivo nella fase conclusiva della negoziazione, in particolare su temi fondamentali quali finanziamento, trasferimento di tecnologie, adattamento, mitigazione e buona governance. Il Consiglio europeo ha fatto il punto della situazione economica, finanziaria e occupazionale, sottolineando segnatamente la necessità di mettere a punto una strategia coordinata di uscita dalle politiche di stimolo su larga scala, quando la ripresa sarà assicurata. Ha adottato la strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico, che costituisce un quadro integrato per affrontare sfide comuni. Ha fatto il punto dei progressi realizzati nell'attuazione delle misure relative all'immigrazione clandestina e chiesto di compiere ulteriori sforzi, segnatamente per quanto riguarda il potenziamento di FRONTEX. Il Consiglio europeo ha infine affrontato la situazione in Afghanistan/Pakistan.*

o  
o o

La riunione del Consiglio europeo è stata preceduta da una presentazione di Jerzy Buzek, presidente del Parlamento europeo, seguita da uno scambio di opinioni.

o  
o o

## **I. Questioni istituzionali**

1. Il Consiglio europeo accoglie con favore la ratifica del trattato di Lisbona da parte di Germania, Irlanda e Polonia, il che significa che è stato ormai approvato dai cittadini o dai parlamenti di tutti i 27 Stati membri.

2. Il Consiglio europeo rammenta che l'entrata in vigore del trattato di Lisbona richiede la ratifica di ciascuno dei 27 Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. Ribadisce la propria determinazione affinché il trattato entri in vigore entro il 2009 e possa così produrre i suoi effetti nel futuro.

Alla luce di quanto precede e tenuto conto della posizione assunta dalla Repubblica ceca, i capi di Stato o di governo hanno convenuto di allegare, all'atto della conclusione del prossimo trattato di adesione e in conformità alle rispettive norme costituzionali, un protocollo (riportato nell'allegato I) al trattato sull'Unione europea e al trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

In tale contesto e tenuto conto dell'applicazione giuridica del trattato di Lisbona nonché del suo rapporto con gli ordinamenti giuridici degli Stati membri, il Consiglio europeo conferma quanto segue:

- a) il trattato di Lisbona prevede che *"qualsiasi competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri"* (articolo 5, paragrafo 2 del trattato UE);
  - b) la Carta si applica *"alle istituzioni, organi e organismi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà, come pure agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione"* (articolo 51, paragrafo 1 della Carta).
3. Il Consiglio europeo prende atto dei lavori preparatori svolti in vista dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (doc. 14928/09). Approva la relazione della presidenza sugli orientamenti per il servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) (doc. 14930/09) e invita il futuro Alto Rappresentante a presentare una proposta per l'organizzazione e il funzionamento del SEAE, il più presto possibile dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, affinché il Consiglio possa adottarla al più tardi entro aprile 2010. In tale contesto riconosce inoltre la necessità, sottolineata nella strategia europea in materia di sicurezza, che l'Unione europea diventi un attore globale più capace, coerente e strategico, anche nelle sue relazioni con partner strategici, nelle zone limitrofe e in quelle colpite da conflitti.

## II. Cambiamenti climatici

4. Il clima sta cambiando più velocemente di quanto previsto e i rischi che ne derivano sono già percepibili. Si assiste al diffuso scioglimento dei ghiacci, all'innalzamento del livello globale dei mari e all'aumento della frequenza, intensità e durata di alluvioni, siccità e periodi di canicola.
5. A poche settimane dalla conferenza di Copenaghen, l'Unione europea è più che mai determinata a svolgere un ruolo trainante e a contribuire al raggiungimento di un accordo globale, ambizioso e completo. È necessario che tutte le parti imprimano nuovo slancio al processo di negoziazione e che se ne acceleri l'andamento.
6. L'accordo di Copenaghen deve comprendere disposizioni in ordine all'obiettivo dei 2°C, a impegni ambiziosi di riduzione delle emissioni da parte dei paesi sviluppati, ad azioni di mitigazione adeguate da parte dei paesi in via di sviluppo, all'adattamento, alla tecnologia e a un patto in materia di finanziamento, come di seguito illustrato. Il Consiglio europeo sottolinea l'esigenza di un accordo giuridicamente vincolante per il periodo che decorre dal 1° gennaio 2013, che si basi sul protocollo di Kyoto e ne riprenda gli elementi essenziali. Il Consiglio europeo riconosce altresì la necessità che tutti i paesi, compresi quelli che attualmente non sono vincolati dal protocollo di Kyoto, adottino misure immediate.
7. Il Consiglio europeo esorta tutte le parti ad aderire all'obiettivo dei 2° C e a concordare l'obiettivo di conseguire, entro il 2050, una riduzione delle emissioni a livello globale di almeno il 50%, e, nel quadro di tale riduzione a livello globale, riduzioni aggregate delle emissioni dei paesi sviluppati di almeno l'80-95% rispetto ai livelli del 1990; tali obiettivi dovrebbero fungere da aspirazione e da parametro per la fissazione di finalità a medio termine subordinate a riesame scientifico periodico. Esso sostiene l'obiettivo dell'UE, nel contesto delle riduzioni necessarie che secondo l'IPCC i paesi sviluppati devono realizzare collettivamente, di ridurre, entro il 2050, le emissioni dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990.

8. L'Unione europea si adopera in prima linea per combattere i cambiamenti climatici. Si è impegnata a decidere di passare entro il 2020 a una riduzione del 30% rispetto ai livelli del 1990 quale offerta condizionale per un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, purché altri paesi sviluppati si impegnino a loro volta ad analoghe riduzioni delle emissioni e i paesi in via di sviluppo contribuiscano adeguatamente in funzione delle loro responsabilità e capacità rispettive.
9. L'intervento isolato dell'Unione europea non sarà sufficiente. Il raggiungimento di un accordo completo e ambizioso è possibile soltanto se tutte le parti contribuiscono al processo. Anche gli altri paesi sviluppati dovrebbero dimostrare la loro leadership ed impegnarsi ad operare ambiziose riduzioni delle emissioni e ad aumentare gli impegni attuali. I paesi in via di sviluppo, specialmente quelli più avanzati, dovrebbero impegnarsi con misure di mitigazione adeguate che rispecchino le loro responsabilità comuni ma differenziate e le rispettive capacità. Il Consiglio europeo sottolinea la necessità di procedere alla misurazione, notifica e verifica (MRV) delle azioni di mitigazione in tutti i paesi.
10. L'adattamento è un elemento necessario che deve essere affrontato in modo esauriente nell'accordo di Copenaghen. Il Consiglio europeo ricorda la proposta di istituire, nell'ambito dell'accordo, un quadro d'azione per l'adattamento. Rileva l'esigenza di aumentare il sostegno all'adattamento nei paesi in via di sviluppo, fino al 2012 e oltre, privilegiando i paesi e le regioni particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici.
11. Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza di predisporre incentivi per coinvolgere il settore privato nella cooperazione tecnologica. Occorre intensificare in modo significativo le attività di R&S, fissare gli obiettivi tecnologici globali e diffondere tecnologie sicure e sostenibili.

12. Un patto in materia di finanziamento sarà al centro dell'accordo di Copenaghen. È necessario aumentare in modo graduale ma significativo i flussi supplementari di finanziamento pubblici e privati per aiutare i paesi in via di sviluppo ad attuare strategie ambiziose di mitigazione e adattamento.
13. L'UE è disposta ad assumersi la sua parte dello sforzo globale stabilendo un traguardo di mitigazione ambizioso, consentendo le compensazioni e fornendo la sua parte di sostegno pubblico. Il Consiglio europeo approva la stima della Commissione, secondo cui il costo incrementale netto totale della mitigazione e dell'adattamento nei paesi in via di sviluppo potrebbe ammontare a circa 100 miliardi di EUR l'anno entro il 2020, da sostenere mediante la combinazione dei loro sforzi propri, il mercato internazionale del CO<sub>2</sub> e i finanziamenti pubblici internazionali.
14. Il livello totale del sostegno pubblico internazionale richiesto è stimato attorno ai 22-50 miliardi di EUR l'anno entro il 2020, sulla base di un'equa ripartizione degli oneri a livello globale in linea con il criterio di ripartizione che deve essere convenuto dalle parti, del regime di governance e di un'erogazione in vista di azioni di mitigazione specifiche e di strategie di sviluppo/piani di crescita ambiziosi a basse emissioni di CO<sub>2</sub>. Questa forchetta potrebbe essere ridotta in previsione del vertice di Copenaghen.
15. Un quadro istituzionale di governance efficace ed efficiente deve essere elaborato in anticipo sui finanziamenti. Il Consiglio europeo appoggia l'istituzione di un forum/organismo di alto livello, sotto la guida della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che fornisca tra l'altro una panoramica delle fonti internazionali di finanziamento per il clima nei paesi in via di sviluppo.
16. Tutti i paesi, salvo quelli meno avanzati, dovrebbero contribuire al finanziamento pubblico internazionale secondo un criterio di ripartizione globale e completo, basato sui livelli di emissione e sul PIL, per rispecchiare sia la responsabilità delle emissioni globali sia la capacità contributiva, con un peso significativo sui livelli di emissione. La ponderazione delle emissioni dovrebbe aumentare col passare del tempo per tener conto degli adeguamenti delle economie. L'UE e i suoi Stati membri sono pronti ad assumersi la loro parte del finanziamento pubblico internazionale totale.

17. Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza di un sostegno pubblico internazionale rapido nel contesto di un accordo di Copenaghen completo, equilibrato ed ambizioso. Lo scopo dovrebbe essere quello di prepararsi ad agire in modo efficace ed efficiente a medio e lungo termine e di evitare che interventi ambiziosi vengano ritardati, con un accento particolare sui paesi meno avanzati. Prendendo atto della stima della Commissione, secondo cui è necessario un finanziamento totale di 5-7 miliardi di EUR all'anno per i primi 3 anni successivi ad un accordo ambizioso a Copenaghen, il Consiglio europeo sottolinea che un importo sarà determinato alla luce dell'esito della conferenza di Copenaghen. L'UE e gli Stati membri in tale contesto sono pronti a contribuire con una percentuale adeguata di tali costi. Il Consiglio europeo sottolinea che questo contributo sarà condizionale a sforzi comparabili di altri attori chiave.
  
18. Il Consiglio europeo rileva che, nell'attuale periodo d'impegno ai sensi del protocollo di Kyoto, una parte consistente di unità di quantità assegnate (AAU) inutilizzate è probabilmente destinata ad aumentare. La questione deve essere affrontata senza discriminazioni, garantendo parità di trattamento ai paesi europei e non europei e in modo tale che il trattamento dell'eccedenza di AAU non incida sull'integrità ambientale dell'accordo di Copenaghen.
  
19. I finanziamenti privati saranno stimolati sviluppando un mercato del CO<sub>2</sub> vasto e liquido basato su sistemi solidi di "limitazione e scambio" nei paesi sviluppati, un meccanismo per lo sviluppo pulito (CDM) riformato e meccanismi settoriali di scambio e assegnazione dei crediti per realizzare azioni nei paesi in via di sviluppo.
  
20. Il Consiglio europeo sottolinea il ruolo delle azioni di mitigazione nella destinazione dei suoli, nel cambiamento di destinazione dei suoli e nella silvicoltura, in particolare creando incentivi per la riduzione della deforestazione e del degrado delle foreste e per la gestione sostenibile delle foreste nei paesi in via di sviluppo. Dovrebbe essere messo a punto un meccanismo fondato sui risultati che riconosca le riduzioni delle emissioni accertate.

21. Il Consiglio europeo rammenta che il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> è previsto e analizzato nella nuova direttiva sullo scambio di quote di emissione (ETS) (direttiva 2009/29/CE) cosicché, per preservare l'integrità ambientale delle politiche dell'UE, alla luce dei risultati dei negoziati internazionali e nella misura in cui questi conducano a riduzioni globali dei gas a effetto serra, sia possibile valutare misure appropriate da prendere in conformità alle norme commerciali internazionali. Un accordo internazionale ambizioso resta la soluzione ottimale della questione.
22. Il Consiglio europeo prende atto del progetto di decisione della Commissione contenente un elenco di settori e sottosettori considerati a rischio notevole di rilocalizzazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> sulla base dei criteri fissati nella nuova direttiva ETS (direttiva 2009/29/CE). Rileva che un settore o sottosettore può essere aggiunto all'elenco, sulla base di nuove informazioni, se soddisfa i pertinenti criteri. L'elenco sarà rivisto in base all'esito dei negoziati internazionali sui cambiamenti climatici.
23. Parallelamente all'erogazione di finanziamenti per il clima, tutte le parti internazionali dovrebbero impegnarsi affinché tali finanziamenti non indeboliscano o mettano a repentaglio la lotta contro la povertà e il conseguimento di ulteriori progressi in direzione degli obiettivi di sviluppo del Millennio. Meccanismi di finanziamento innovativi possono svolgere un ruolo nell'assicurare flussi prevedibili di finanziamenti per lo sviluppo sostenibile, specialmente verso i paesi più poveri e vulnerabili.
24. Il Consiglio europeo approva le conclusioni adottate dal Consiglio il 21 ottobre 2009 (doc. 14790/09) che, insieme alle presenti conclusioni del Consiglio europeo e agli orientamenti ad esse allegati, dotano l'Unione europea di una solida posizione negoziale, la quale le consentirà di svolgere un ruolo costruttivo nella fase conclusiva del processo di negoziazione, in particolare su temi fondamentali quali finanziamento, trasferimento di tecnologie, adattamento, mitigazione e buona governance.
25. Il Consiglio europeo invita la presidenza ad adottare le misure necessarie per mantenere una solida posizione negoziale in tutto il processo; riesaminerà la situazione nella riunione di dicembre per prendere le decisioni che si impongono alla luce delle prime fasi della conferenza di Copenaghen.

### **III. Situazione economica, finanziaria e occupazionale**

26. Il drastico calo dell'attività economica europea si sta arrestando, i mercati finanziari si stabilizzano e migliora la fiducia. Non c'è tuttavia spazio per l'autocompiacimento, in particolare se si considera l'aumento del tasso di disoccupazione. Occorre seguire con attenzione l'incipiente ripresa e fino a quando questa non sia pienamente assicurata le politiche di sostegno non dovrebbero essere abbandonate.
27. Nel contempo, per consolidare le aspettative e rafforzare la fiducia, è necessario mettere a punto una strategia coordinata di uscita dalle politiche di stimolo su larga scala quando la ripresa sarà assicurata, nel quadro dell'attuazione del patto di stabilità e crescita. Conformemente al punto 23, si invita la Commissione ad esaminare meccanismi di finanziamento innovativi a livello globale. Nel sottoscrivere le conclusioni del Consiglio del 20 ottobre 2009, il Consiglio europeo invita il Consiglio e la Commissione a proseguire i lavori sulle strategie di uscita e a riferire al Consiglio europeo di dicembre 2009.
28. Il Consiglio europeo ha auspicato misure volte ad assicurare una ripresa economica forte e sostenibile. Ha convenuto della necessità di un'azione coordinata, in ambito europeo e internazionale, per generare in futuro nuove fonti di crescita e maggiore occupazione. Ha sottolineato l'importanza di riforme per rafforzare il mercato interno, fornire investimenti al settore industriale e creare posti di lavoro del futuro, promuovere maggiori scambi e rafforzare il settore finanziario. Il Consiglio europeo attende con interesse di discutere una nuova strategia europea per l'occupazione e la crescita quale parte dell'imminente revisione della strategia di Lisbona.



29. Poiché è prevedibile un ulteriore deterioramento della situazione occupazionale in Europa, occorre un impegno politico costante a favore di politiche attive del mercato del lavoro. È necessario adottare misure che sostengano il legame con il mercato del lavoro e impediscano che i tassi di disoccupazione elevati diventino persistenti, assicurando in tal modo tassi d'occupazione elevati e finanze pubbliche sostenibili a lungo termine. La partecipazione al mercato del lavoro è un prerequisito della crescita economica, del benessere sociale ed economico delle persone e di una maggiore coesione sociale in Europa. A questo riguardo, occorrerebbe inoltre promuovere politiche di inclusione e protezione sociale attive. L'Unione europea può contribuire a questi sforzi promuovendo la cooperazione, il coordinamento e l'apprendimento reciproco.
30. Il Consiglio europeo ricorda le conclusioni di giugno 2009 sul rafforzamento del quadro di vigilanza nell'UE e prende atto dell'ampio accordo delineatosi nella sessione del Consiglio del 20 ottobre 2009 su due proposte legislative (un progetto di regolamento e un progetto di decisione del Consiglio) relative all'istituzione del comitato europeo per il rischio sistemico preposto alla vigilanza macroprudenziale. Il Consiglio europeo esorta la presidenza ad avviare il processo con il Parlamento europeo sui progetti di regolamento e di decisione. Il Consiglio europeo riconosce i progressi compiuti sinora e ribadisce quanto sia importante che i lavori per l'istituzione delle autorità europee di vigilanza per la vigilanza microprudenziale proseguano rapidamente, affinché si giunga a un orientamento generale sulle proposte in questione. Il Consiglio europeo esorta il Consiglio a pervenire entro dicembre 2009, dopo un'ulteriore analisi politica, ad un accordo su un pacchetto completo relativo all'istituzione di una nuova struttura di vigilanza nell'UE. Il Consiglio europeo discuterà la questione nella sua prossima riunione.
31. Il Consiglio europeo chiede progressi rapidi nel rafforzamento del quadro regolamentare per la prevenzione, gestione e soluzione delle crisi finanziarie e nello sviluppo di un quadro completo a livello di UE per un più stretto coordinamento delle politiche in materia di stabilità finanziaria, in linea con la tabella di marcia convenuta dal Consiglio il 20 ottobre 2009.

32. A questo riguardo, il Consiglio europeo accoglie con favore l'esito della riunione del G20 a Pittsburgh, segnatamente in ordine alla preparazione del quadro per una crescita forte, sostenibile ed equilibrata nonché al prosieguo dei lavori su una carta dell'attività economica sostenibile. Accoglie altresì con favore l'impegno di prendere misure intese a rafforzare il sistema internazionale di vigilanza e regolamentazione finanziaria, tra cui la riforma delle norme internazionali in materia di compensi ed il conseguimento di un insieme unico di principi contabili di qualità elevata. Il Consiglio europeo sottolinea che, nel contesto del quadro per una crescita forte, sostenibile ed equilibrata, l'FMI e il G20 dovranno tenere nel debito conto l'assetto istituzionale della politica economica dell'Unione europea e della zona euro nel suo insieme. Chiede al Consiglio e alla Commissione di vigilare su una preparazione minuziosa delle future riunioni del G20 da parte dell'Unione europea.
33. Il Consiglio europeo accoglie con favore i progressi conseguiti dal gennaio scorso riguardo alle infrastrutture e interconnessioni energetiche nonché ai meccanismi di crisi, riportati nella relazione presentata dalla presidenza (doc. 13068/2/09). Invita i soggetti interessati a procedere con urgenza all'attuazione delle ulteriori misure indicate nella relazione, in particolare in ordine al progetto di regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas, che dovrebbe essere adottato il più presto possibile.
34. Il Consiglio europeo accoglie con favore le iniziative che la Commissione ha adottato per stabilizzare il mercato lattiero europeo e che rispondono alla richiesta del Consiglio europeo di giugno 2009. In tale contesto, prende atto della proposta della Commissione volta ad attenuare i problemi di liquidità più urgenti destinando al settore 280 milioni di EUR dal bilancio 2010. Incoraggia il Consiglio a continuare a rispondere alle sfide cui è confrontato il settore lattiero-caseario. Prende atto che la Commissione ha istituito un gruppo ad alto livello con l'importante funzione di discutere le prospettive a medio e lungo termine.

**IV. Strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico**

35. Il Consiglio europeo adotta la strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico e approva le conclusioni del Consiglio in materia (doc. 13744/09). Tale strategia costituisce un quadro integrato per affrontare sfide comuni, ossia le sfide ambientali urgenti connesse con il Mar Baltico, e per contribuire al successo economico della regione e alla sua coesione sociale e territoriale, nonché alla competitività dell'UE.
36. Il Consiglio europeo chiede a tutti i soggetti interessati di agire con rapidità ed assicurare l'attuazione piena della strategia, che potrebbe costituire un esempio di strategia macroregionale. Invita la Commissione a presentare al Consiglio una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori entro giugno 2011.

**V. Immigrazione e asilo**

37. Il Consiglio europeo accoglie con favore i progressi compiuti nell'attuazione delle misure da esso individuate nella riunione di giugno 2009 relativamente alla migrazione clandestina nel Mediterraneo. Rimane essenziale una risposta europea determinata, ispirata ai principi di fermezza, solidarietà e responsabilità condivisa, in linea con il patto europeo sull'immigrazione e l'asilo e con l'approccio globale dell'UE in materia di migrazione. Chiede di continuare ad agire in modo concertato per affrontare questa sfida in modo globale ed evitare il ripetersi di tragedie in mare.
38. Il Consiglio europeo prende atto del varo del progetto pilota per la redistribuzione, su base volontaria, dei beneficiari di protezione internazionale presenti a Malta ed esorta altri Stati membri a partecipare al progetto. Rileva inoltre buoni progressi con riguardo all'istituzione dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo e chiede che si raggiunga un accordo entro il 2009. Prende altresì atto dei lavori in corso per il potenziamento di FRONTEX. Accoglie con favore l'avvio del dialogo rafforzato con la Turchia in materia di migrazione e chiede che si adottino rapidamente misure concrete, soprattutto in materia di riammissione e controllo delle frontiere, conformemente alle sue conclusioni del giugno 2009.

39. Una politica migratoria dell'UE di ampio respiro, lungimirante e globale, conforme al diritto internazionale, è il fondamento di azioni sostenibili a medio e lungo termine di gestione della migrazione. Il programma pluriennale di Stoccolma, che dovrà essere adottato in dicembre, rispecchierà quest'impostazione.
40. In tale contesto il Consiglio europeo:
- chiede ulteriori sforzi per adottare, attuare e valutare gli strumenti per proseguire la realizzazione del sistema europeo comune di asilo, affrontando la questione dei movimenti secondari interni, nonché la necessità di solidarietà tangibile ed efficace con gli Stati membri che subiscono una particolare pressione;
  - chiede il potenziamento delle capacità operative di FRONTEX e la realizzazione di progressi nel suo sviluppo e invita la Commissione a presentare proposte a tal fine all'inizio del 2010. Il potenziamento potrebbe fondarsi sugli elementi seguenti:
    - i) messa a punto di procedure operative comuni chiare, con regole d'ingaggio chiare per le operazioni congiunte in mare, badando a tutelare le persone bisognose di protezione che viaggiano in flussi misti, in conformità del diritto internazionale;
    - ii) maggiore cooperazione operativa tra FRONTEX e paesi d'origine e di transito;
    - iii) vaglio della possibilità di noleggio regolare, finanziato da FRONTEX, di voli di rimpatrio congiunti;
  - invita la Commissione e gli Stati membri ad accelerare l'attuazione dell'approccio globale in materia di migrazione, ponendo l'accento su un'applicazione strategica ed efficace del medesimo, compresi i programmi di protezione regionale. In questo contesto sarà essenziale assicurare l'effettivo ricorso a tutti gli strumenti finanziari pertinenti esistenti;
  - chiede alla presidenza e alla Commissione di intensificare il dialogo con la Libia sulla gestione della migrazione e la risposta all'immigrazione clandestina, cooperazione in mare, controllo delle frontiere e riammissione compresi;
  - sottolinea l'importanza degli accordi di riammissione quale strumento di lotta all'immigrazione clandestina.

**VI. Relazioni esterne**

41. Il Consiglio europeo approva le conclusioni della sessione del Consiglio del 27 ottobre su Afghanistan e Pakistan e accoglie favorevolmente l'adozione del piano per un'azione rafforzata dell'UE nella regione. Il piano d'azione rafforzerà le capacità civili delle istituzioni statali dell'Afghanistan e del Pakistan. L'Unione europea è oggi più forte per rispondere alle sfide cui è confrontata la regione.
  
42. L'UE accoglie con favore l'operato delle istituzioni elettorali in Afghanistan nel garantire la credibilità del processo elettorale. Il Consiglio europeo sottolinea l'esigenza che il secondo turno delle elezioni presidenziali sia credibile, inclusivo e sicuro e rifletta la volontà del popolo afgano. Il Consiglio europeo sottolinea la propria fiducia nel ruolo guida delle Nazioni Unite nel coordinamento degli sforzi della comunità internazionale in Afghanistan.
  
43. Il Consiglio europeo condivide le preoccupazioni circa il deterioramento della sicurezza in Pakistan e sostiene il governo del Pakistan negli sforzi volti a stabilire il controllo su tutte le aree del paese. L'Unione europea è pronta ad assistere la popolazione coinvolta.

---

**PROTOCOLLO SULL'APPLICAZIONE DELLA  
CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA  
ALLA REPUBBLICA CECA**

I capi di Stato o di governo dei 27 Stati membri dell'Unione europea, prendendo atto del desiderio espresso dalla Repubblica ceca,

viste le conclusioni del Consiglio europeo,

hanno convenuto il seguente protocollo:

**Articolo 1**

Il protocollo n. 30 sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea alla Polonia e al Regno Unito si applica alla Repubblica ceca.

**Articolo 2**

Il titolo, il preambolo e il dispositivo del protocollo n. 30 sono modificati al fine di fare riferimento alla Repubblica ceca negli stessi termini della Polonia e del Regno Unito.

**Articolo 3**

Il presente protocollo è allegato al trattato sull'Unione europea e al trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

**Orientamenti per la posizione dell'UE  
sui finanziamenti internazionali per il clima**

1. L'UE SOTTOLINEA che affrontare i cambiamenti climatici attraverso la creazione di economie efficienti in termini di emissioni dei gas a effetto serra e resistenti ai cambiamenti climatici rientra nell'interesse di tutti i paesi e sarà alla base dello sviluppo sostenibile nonché della sicurezza energetica. Per un esito positivo saranno necessari impegni e contributi forti di tutti i paesi.
2. L'UE RIBADISCE che tutti i paesi, eccetto quelli meno avanzati, dovrebbero assumere una parte adeguata dei costi per far fronte ai cambiamenti climatici. RICORDANDO le conclusioni del Consiglio del marzo 2009, i paesi sviluppati dovrebbero dimostrare la loro leadership ed impegnarsi ad operare riduzioni delle emissioni ambiziose e ad aumentare gli impegni attuali. I paesi in via di sviluppo, specialmente quelli più avanzati sotto il profilo economico, dovrebbero impegnarsi ad adottare misure di mitigazione adeguate, rispecchiando le loro responsabilità comuni ma differenziate e le rispettive capacità. Promuovendo sforzi supplementari, tali impegni dovrebbero essere accompagnati da un'efficace ed efficiente architettura internazionale di cooperazione e da un sostegno adeguato. Il sostegno internazionale dovrebbe inoltre aiutare l'adattamento ai cambiamenti climatici.

**Governance appropriata dei finanziamenti per il clima**

3. L'UE RICORDA che lo scopo del finanziamento del mercato del CO<sub>2</sub> e del sostegno pubblico internazionale è contribuire pienamente all'obiettivo dell'accordo di Copenaghen assicurando un'azione di mitigazione e di adattamento efficace ed efficiente nei paesi in via di sviluppo. Ciò richiede un quadro istituzionale di governance efficace ed efficiente, che deve essere elaborato in anticipo sui finanziamenti. I contributi dovrebbero avere quale base generale strategie nazionali globali.

4. RICORDANDO le conclusioni del Consiglio di marzo e giugno, l'UE SOTTOLINEA che le componenti più importanti del quadro di governance per il finanziamento della mitigazione dovrebbero essere le seguenti:
- presentazione di piani di crescita a basso tenore di CO<sub>2</sub> (LCGP) ambiziosi, solidi e di loro titolarità da parte di tutti paesi eccetto quelli meno avanzati. Gli LCGP dovrebbero descrivere i quadri vigenti in materia di mitigazione e di politica energetica, ivi compreso in materia di regolamentazione e fissazione dei prezzi. I paesi sviluppati dovrebbero definire i loro piani per l'attuazione degli obiettivi di riduzione per l'intera economia e per la fornitura del sostegno internazionale. I paesi in via di sviluppo dovrebbero descrivere gli andamenti delle emissioni nonché le riduzioni rispetto allo status quo da essi previsti, individuare settori e tipi generali di possibili azioni a tal fine e stabilire le aspettative di finanziamenti interni ed internazionali;
  - vi dovrebbe essere una valutazione tecnica internazionale indipendente di tali piani a titolarità nazionale. Ciò contribuirebbe a facilitare l'accesso al sostegno per le azioni specifiche;
  - il sostegno per le azioni di mitigazione adatte alla situazione nazionale (NAMA) a livello settoriale o programmatico giungerà da molteplici canali multilaterali e bilaterali. La coerenza del sistema di sostegno si baserà sulla misurazione, notifica e verifica (MRV) delle azioni di mitigazione e sulle due funzioni globali del registro e della corrispondenza tra il sostegno e l'azione di mitigazione:
    - le azioni che non beneficiano di sostegno potrebbero essere misurate e verificate a livello nazionale in base a norme concordate a livello internazionale e dovrebbero essere notificate a livello internazionale. Le azioni che beneficiano di sostegno e quelle connesse al mercato del CO<sub>2</sub> dovrebbero essere **misurate, notificate e verificate** a livello internazionale. L'MRV delle azioni che beneficiano di sostegno dovrebbe verificare l'esistenza, in fase di attuazione, del pieno rispetto degli impegni sia per quanto riguarda i finanziamenti sia per quanto riguarda le azioni;



- tutte le azioni di mitigazione saranno inserite in un **registro internazionale**. Gli LCGP e il registro di tutte le NAMA garantiranno la piena trasparenza relativamente al contesto in cui le singole NAMA ricevono sostegno;
  - una **funzione di corrispondenza**, che fornisca visione di insieme e orientamento e faciliti la diffusione delle informazioni, sarà disponibile per i paesi che presentano NAMA da sostenere nonché per i paesi e le istituzioni che offrono sostegno. Ciò agevolerà la corrispondenza tra competenze e fabbisogni e migliorerà l'efficienza globale;
  - la governance a livello mondiale dovrebbe essere basata sui principi di efficacia, efficienza ed equità. La base istituzionale delle funzioni globali deve fondarsi su una netta separazione tra livello politico e operativo, dove l'orientamento è impartito a livello politico mentre l'adozione di decisioni e l'attuazione avvengono a livello di esperti tecnici altamente qualificati. Entrambi i livelli potrebbero ricorrere alla consulenza di esperti riconosciuti in ambito internazionale. È necessaria una rappresentanza equilibrata a livello politico;
  - le lacune e gli squilibri nei finanziamenti delle azioni di mitigazione e adattamento che dovessero sorgere andrebbero monitorati ed esaminati periodicamente ad alto livello da un organismo appropriato.
5. È necessaria una tracciatura internazionale al fine di assicurare la chiara trasparenza degli sforzi globali. Ciò comprende, nei paesi sviluppati, contributi nazionali, acquisizione di compensazioni e sostegno pubblico e, nei paesi in via di sviluppo, sforzi che non beneficiano di sostegno, sforzi che ne beneficiano e riduzioni delle emissioni basate sulle compensazioni.

6. Per quanto riguarda il mercato del CO<sub>2</sub>, si dovrebbero prendere misure per assicurare una transizione efficace e fluida dai meccanismi basati sui progetti a meccanismi settoriali, specialmente nei paesi in via di sviluppo più avanzati. Ciò è indispensabile per assicurare un'amministrazione gestibile dei crediti di compensazione nel contesto di flussi finanziari nel mercato del CO<sub>2</sub> sempre più consistenti verso le economie in via di sviluppo. Aumenterebbe inoltre l'integrità ambientale ed implica un più ampio margine discrezionale per i paesi in via di sviluppo per quanto riguarda le tecnologie e le politiche applicate per realizzare azioni in cambio di crediti. Le soglie e i traguardi di credito per i sistemi settoriali dovrebbero essere fissati al fine di rispecchiare sforzi propri ambiziosi in linea con le rispettive capacità dei paesi. Sarebbero fondamentali la cooperazione internazionale nonché un sistema per verificare e autorizzare l'ambizione di tali soglie e traguardi.
  
7. L'UE SOTTOLINEA che il finanziamento pubblico internazionale dovrebbe essere altresì diretto all'assistenza per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo, in particolare in quelli più poveri e vulnerabili dotati di capacità nazionali limitate. Le problematiche in materia di adattamento dovrebbero essere efficacemente integrate con le strategie di sviluppo e la pianificazione nazionale attraverso processi e coordinamento a livello interno. Il sostegno finanziario all'adattamento sarebbe basato su tali strategie e piani nazionali. Il livello internazionale dovrebbe fornire orientamenti generali nonché un'analisi e una condivisione delle buone pratiche. La cooperazione allo sviluppo e l'erogazione di investimenti basata sugli aiuti pubblici allo sviluppo (APS) dovrebbero essere pienamente coerenti con la creazione di economie resistenti ai cambiamenti climatici e tutti gli attori principali della cooperazione allo sviluppo dovrebbero integrare opportunamente nelle loro azioni le problematiche inerenti al clima. Nel fornire finanziamenti internazionali per il clima andrebbero sfruttate pienamente le sinergie con altre forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo e l'erogazione dei finanziamenti internazionali per il clima dovrebbe rispettare le norme convenute in materia di efficacia degli aiuti. Si dovrebbe sfruttare al massimo l'esperienza maturata dalle istituzioni esistenti nel fornire sostegno ai paesi in via di sviluppo. Anche la comunicazione dei progressi sull'adattamento dovrebbe avvenire a livello nazionale attraverso il perfezionamento delle comunicazioni nazionali.

## **Copertura del costo incrementale e finanziamento privato**

8. L'UE SOTTOLINEA che il sostegno finanziario disponibile dovrebbe essere intensificato nel tempo in funzione della capacità di assorbimento, del livello globale degli sforzi e dello sviluppo ed attuazione di un quadro di governance efficace. Gli sforzi propri dei paesi in via di sviluppo dovrebbero aumentare con il loro livello di sviluppo, rispecchiando altresì il potenziale di mitigazione disponibile. Il sostegno alla mitigazione sarà fornito a fronte di azioni specifiche fondate su un'ambiziosa strategia globale del paese beneficiario.
9. La stima della Commissione dei requisiti in materia di finanziamento della mitigazione presuppone l'attuazione delle misure più efficaci in termini di costi. L'UE SOTTOLINEA che la scelta di misure diverse da quelle più efficienti in termini di costi non dovrebbe ridurre l'ambizione degli sforzi di mitigazione e i relativi costi supplementari dovrebbero essere sostenuti dalle autorità che operano tali scelte. Ci si attende che tutti i paesi in via di sviluppo attuino, a medio termine, un siffatto intervento di mitigazione basato sugli sforzi propri che eroghi benefici economici diretti e sostenga direttamente lo sviluppo sostenibile, anche eliminando i sussidi per i combustibili fossili ed altri incentivi ad optare per modelli di produzione e consumo ad intensità eccessiva di emissioni. Potrebbe rendersi necessario un sostegno allo sviluppo di capacità per facilitare tale evoluzione strategica.
10. Tutti i paesi dovranno generare finanziamenti privati perseguendo politiche appropriate che promuovano, tra l'altro, incentivi agli investimenti. In tale contesto, l'UE RICONOSCE l'importanza che mercati finanziari funzionanti e un contesto imprenditoriale adeguato nei paesi in via di sviluppo rivestono ai fini dei prestiti a favore degli investimenti nel settore delle basse emissioni di CO<sub>2</sub> e RICONOSCE che anche i prestiti derivanti da istituzioni internazionali possono svolgere un ruolo catalizzatore.

11. I finanziamenti privati saranno inoltre stimolati sviluppando un mercato del CO<sub>2</sub> vasto e liquido basato su sistemi solidi di "limitazione e scambio" nei paesi sviluppati, un CDM riformato e meccanismi settoriali di scambio e assegnazione dei crediti per realizzare azioni nei paesi in via di sviluppo.
12. L'UE RICONOSCE che lo sviluppo di un mercato del CO<sub>2</sub> forte e le relative realizzazioni dipendono dall'ambizione dei traguardi di mitigazione e dai rispettivi percorsi di riduzione delle emissioni nei paesi sviluppati.

### **Finanziamenti pubblici internazionali nel medio periodo**

13. I finanziamenti attraverso il mercato del CO<sub>2</sub> dovrebbero essere monitorati e riconosciuti separatamente e non possono essere computati ai fini del soddisfacimento degli impegni a titolo del sostegno finanziario pubblico, fatta eccezione per l'acquisto di crediti di compensazione non utilizzati per rispettare gli obiettivi quantificati di emissione.
14. Un criterio di ripartizione globale aumenterebbe l'importo totale dei finanziamenti raccolti, anche infondendo fiducia nell'equa distribuzione degli stessi, migliorerebbe la titolarità globale e terrebbe conto degli sviluppi dell'economia mondiale. Nel contempo, garantirebbe livelli di sostegno più stabili ed un parametro di riferimento attraverso il quale verificare i risultati dei finanziamenti. I paesi in via di sviluppo sarebbero beneficiari netti di importi dipendenti, tra l'altro, dalle loro capacità e dal loro potenziale di mitigazione.
15. I paesi dovrebbero finanziare i loro contributi in base alle priorità nazionali e conformemente ai quadri di bilancio e ai principi di bilancio nazionali. I paesi potrebbero voler considerare la possibilità di fare ricorso a entrate derivanti da fonti specifiche. Le entrate derivanti da fonti specifiche dovrebbero essere riconosciute quali contributi a titolo del criterio di ripartizione globale nella misura in cui tali contributi possano essere ricondotti senza ambiguità ad un paese d'origine.

16. Un'MRV forte delle azioni di mitigazione, il monitoraggio e il riesame dell'adattamento nonché il riesame periodico dovrebbero rafforzare il rispetto degli impegni in materia di finanziamento internazionale.
17. I contributi derivanti da fonti globali potrebbero integrare altri contributi finanziari pubblici ed essere indirizzati attraverso conti globali. I flussi finanziari attraverso conti globali dovrebbero essere incanalati tramite le istituzioni esistenti al fine di attivare il sostegno, massimizzare le sinergie e limitare i costi amministrativi. Tali finanziamenti potrebbero essere destinati principalmente a colmare le lacune del finanziamento internazionale.
18. Per massimizzare gli impegni di mitigazione a livello mondiale nonché pari condizioni di concorrenza rispetto alle altre fonti di emissione, l'UE SOTTOLINEA che è fortemente necessaria una regolamentazione globale adeguata delle emissioni dei trasporti aerei e marittimi internazionali, non altrimenti regolamentate. L'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale (ICAO) e l'Organizzazione marittima internazionale (IMO) rappresentano, nel rispettivo settore, la sede appropriata per mettere a punto un quadro globale, basato sui traguardi settoriali globali fissati dall'UNFCCC, che permetta di scongiurare la rilocalizzazione delle emissioni senza privilegi di bandiera o distorsioni di concorrenza, muovendo comunque da misure di mercato e osservando le competenze nazionali in materia finanziaria. In considerazione delle diverse circostanze e delle rispettive capacità, parte delle entrate potenziali potrebbe inoltre essere destinata all'azione sui cambiamenti climatici nei paesi in via di sviluppo.
19. Si dovrebbe costituire un insieme di dati statistici relativi al finanziamento e al sostegno per il clima, preferibilmente basandosi sui meccanismi di comunicazione esistenti quale il sistema DAC dell'OCSE per monitorare i flussi finanziari verso i paesi in via di sviluppo, ivi compresi gli APS, in base a un impegno adeguato da parte di detti paesi. I dati statistici dovrebbero essere totalmente coerenti e trasparenti, consentendo quindi di contribuire ad individuare i rischi per gli sforzi volti a ridurre la povertà e per quelli volti al conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio.

**DICHIARAZIONE SULL'IRAN**

Il Consiglio europeo rimane pienamente fedele all'impegno di cercare una soluzione diplomatica alla questione del programma nucleare iraniano ed esorta l'Iran a cooperare appieno a tale sforzo. Il Consiglio europeo ribadisce la sua profonda preoccupazione per lo sviluppo del programma nucleare iraniano e per la persistente inosservanza degli obblighi internazionali da parte dell'Iran. La recente rivelazione dell'esistenza di un impianto di arricchimento nei pressi di Qom ha ulteriormente aggravato le sue preoccupazioni.

Il Consiglio europeo esorta l'Iran a osservare le prescrizioni della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e a cooperare pienamente con l'AIEA al fine di risolvere tutte le questioni in sospeso e ristabilire la fiducia nel carattere esclusivamente pacifico del programma nucleare iraniano.

Il Consiglio europeo invita inoltre l'Iran a concordare con l'AIEA l'accordo sulla fornitura di combustibile nucleare per il reattore di ricerca di Teheran, che contribuirebbe a creare un clima di fiducia soddisfacendo nel contempo il fabbisogno iraniano di radioisotopi per uso medico.

I progressi sulla questione nucleare dell'Iran preparerebbero il terreno per relazioni migliori tra l'UE e l'Iran e aprirebbero la via ad una cooperazione reciprocamente vantaggiosa nei settori politico, economico, della sicurezza e tecnico.

Il Consiglio europeo continuerà ad esaminare tutti gli aspetti della questione nucleare iraniana e deciderà le prossime misure nel quadro del duplice approccio.

Il Consiglio europeo deplora le continue violazioni dei diritti umani in Iran. È profondamente preoccupato per il ricorso alla pena di morte, per la violenta repressione del dissenso e per i processi di massa intentati nell'Iran postelettorale contro i giornalisti, i difensori dei diritti umani e gli attivisti politici.

Il Consiglio europeo esprime la sua costante preoccupazione circa la situazione dei membri del personale delle missioni dell'Unione europea e dei cittadini europei in Iran recentemente sottoposti a processo, sollecitandone la liberazione immediata e senza condizioni.

---

**ELENCO DEI DOCUMENTI PRESENTATI AL CONSIGLIO EUROPEO**

- Relazione della presidenza sullo stato dei lavori preparatori in vista dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona (doc. 14928/09)
- Relazione della presidenza al Consiglio europeo sul servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) (doc. 14930/09)
- Conclusioni adottate dal Consiglio del 21 ottobre 2009 relative alla posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima (doc. 14790/09)
- Conclusioni adottate dal Consiglio del 20 ottobre 2009 sulla strategia di uscita delle finanze pubbliche (doc. 14765/09)
- Lettera del presidente del Consiglio ECOFIN sullo stato dei lavori riguardanti la vigilanza finanziaria (doc. 15099/09)
- Relazione sui progressi raggiunti in materia di sicurezza dell'approvvigionamento energetico (doc. 13068/2/09 REV 2)
- Conclusioni adottate dal Consiglio del 26 ottobre 2009 sulla strategia per la regione del Mar Baltico (doc. 15018/09)
- Conclusioni adottate dal Consiglio del 27 ottobre 2009 su Afghanistan e Pakistan (doc. 14576/09)
- Conclusioni adottate dal Consiglio del 27 ottobre 2009 sul rafforzamento dell'azione dell'UE in Afghanistan e in Pakistan (doc. 14064/09)



## **ALLEGATI**





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 23 ottobre 2009  
(OR. en)**

**14928/09**

**LIMITE**

**POLGEN 162**

**NOTA**

---

della: presidenza  
al: Consiglio/Consiglio europeo

---

Oggetto: Consiglio europeo (29 e 30 ottobre 2009)  
Relazione della presidenza al Consiglio europeo sullo stato dei lavori  
- Lavori preparatori all'entrata in vigore del trattato di Lisbona

---

Si allega per le delegazioni la relazione della presidenza al Consiglio europeo sullo stato dei lavori preparatori all'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

**RELAZIONE DELLA PRESIDENZA AL CONSIGLIO EUROPEO SULLO STATO DEI  
LAVORI**

***LAVORI PREPARATORI  
ALL'ENTRATA IN VIGORE DEL TRATTATO DI LISBONA***

**Introduzione**

1. Nella riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2009, i capi di Stato o di governo hanno ribadito l'auspicio che il trattato di Lisbona entri in vigore entro la fine del 2009, fermo restando il deposito di tutti gli strumenti di ratifica.
2. Sulla scorta di tale auspicio, la presidenza svedese, affiancata da altri Stati membri e dalla Commissione, ha avviato i lavori preparatori all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, che si sono svolti nel contesto del processo di ratifica di tale trattato, tuttora in corso. È evidente che sarà possibile adottare decisioni solo una volta che il trattato di Lisbona sarà entrato in vigore dopo la ratifica di tutti i 27 Stati membri.
3. Negli ultimi mesi la presidenza ha convocato una serie di riunioni dei Rappresentanti permanenti (con la partecipazione di un rappresentante della Commissione) per esaminare le diverse questioni connesse all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, incentrando la discussione sulle questioni più urgenti da risolvere prima della data in questione. L'esame ha mosso dalle discussioni tenute in precedenza, in particolare sotto presidenza slovena, di cui il doc. 10650/08 espone i risultati. La presente relazione riepiloga i principali punti discussi nel 2009.
4. Dato che una serie di questioni connesse all'entrata in vigore del trattato di Lisbona implica un qualche tipo di accordo con il Parlamento europeo (PE), la presidenza ha proceduto a contatti informali periodici con tale istituzione. Tali contatti sono rimasti in un ambito esplorativo, ma hanno consentito al Parlamento di fornire informazioni utili sulle questioni che lo interessano particolarmente e che, a suo parere, richiederanno un'intesa comune tra le istituzioni.

## **Risultati e situazione attuale**

### 1. Atti delegati e atti di esecuzione (articoli 290 e 291 del trattato FUE)

Per quanto riguarda gli atti delegati (ossia atti non legislativi di portata generale che integrano o modificano determinati elementi non essenziali di un atto legislativo), sarebbe opportuno che Parlamento europeo, Consiglio e Commissione giungessero ad un'intesa su una formulazione standard da inserire nelle proposte legislative (articolo 290 del trattato FUE). Sarebbe inoltre utile che la Commissione spiegasse come intende procedere in merito alla preparazione dei progetti di atti delegati.

Relativamente agli atti di esecuzione (ossia atti che conferiscono competenze di esecuzione alla Commissione o, in alcuni casi, al Consiglio), le tre istituzioni dovrebbero raggiungere un accordo sull'imminente proposta della Commissione riguardante il controllo delle competenze di esecuzione conferite alla Commissione (articolo 291 del trattato FUE).

### 2. Passaggio alla codecisione

In seguito all'entrata in vigore del trattato di Lisbona cambierà la procedura di adozione degli atti legislativi in un certo numero di settori. Per evitare che l'attività legislativa sia perturbata indebitamente dal passaggio al nuovo trattato, il Parlamento europeo e il Consiglio potrebbero convenire che, ove il Parlamento europeo abbia già reso il parere, questo sia equiparato ad una prima lettura nel quadro della codecisione.

### 3. Strutture di comitato nel settore GAI (articolo 71 del trattato FUE)

Le delegazioni sono giunte ad un accordo sul progetto di decisione relativa all'istituzione del comitato permanente per la cooperazione operativa in materia di sicurezza interna (COSI) (doc. n. 14785/09) che dovrà essere adottata dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Relativamente alla struttura generale per i lavori nel settore della giustizia e affari interni (GAI), le delegazioni hanno convenuto che il Comitato dell'articolo 36 (CATS) e il Comitato strategico sull'immigrazione, le frontiere e l'asilo (CSIFA) continuino a riunirsi sino a fine 2011, termine entro il quale il COREPER dovrà valutare nuovamente la necessità di mantenere tali comitati in considerazione dell'efficienza e della coerenza delle strutture di lavoro del Consiglio. Nel frattempo le discussioni del CATS e del CSIFA dovrebbero vertere principalmente su questioni strategiche laddove il COSI non sia in grado di apportare il contributo e tenere le riunioni necessarie. Ove ritenuto appropriato, i comitati potrebbero essere implicati nell'attività legislativa, sebbene la preparazione degli atti legislativi resti di competenza esclusiva del COREPER.

Le delegazioni hanno parimenti discusso delle altre strutture di lavoro della GAI, tema sul quale occorre proseguire i lavori.

I risultati di queste discussioni serviranno di base per la decisione futura in merito alle strutture di lavoro della GAI a norma dell'articolo 19 del regolamento interno del Consiglio.

#### 4. Procedura di bilancio

Nell'ambito del Consiglio sono a buon punto i lavori su una serie di questioni di cui è necessaria una soluzione urgente ai fini di un'entrata in vigore agevole del trattato. Si discute, in particolare, di bilanci rettificativi, storni di stanziamenti, dodicesimi provvisori e calendario pragmatico. Con il Parlamento europeo le discussioni su tali questioni sono in corso, nella prospettiva di giungere ad un accordo, al massimo, nella riunione di concertazione del novembre 2009.

Le delegazioni stanno nel frattempo affrontando altre questioni, quali il regolamento interno del comitato di conciliazione (ex concertazione). Anche su questi aspetti sono stati avviati stretti contatti con il Parlamento europeo.

#### 5. Regolamento interno del Consiglio (articolo 240 del trattato FUE)

In considerazione del fatto che il regolamento interno del Consiglio dovrà essere modificato soltanto per quanto reso necessario dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, le delegazioni hanno raggiunto un ampio accordo sulla maggior parte delle disposizioni dei progetti preliminari di modifica al regolamento interno del Consiglio presentati dalla presidenza. (doc. n. 14853/09).

6. Regolamento interno del Consiglio europeo (articolo 235 del trattato FUE)

Muovendo dalle discussioni tenutesi sotto presidenza slovena, le delegazioni hanno proceduto ad un primo scambio di opinioni sugli elementi nuovi del progetto di regolamento interno del Consiglio europeo. I lavori in materia proseguiranno nella prospettiva di una rapida messa a punto.

7. Notifica relativa all'articolo 1, terzo comma del trattato UE

In virtù del trattato di Lisbona "*L'Unione sostituisce e succede alla Comunità europea*". Occorrerà informare gli Stati terzi e le organizzazioni internazionali di tale successione giuridica, i cui effetti decorreranno dalla data di entrata in vigore del trattato di Lisbona. Le delegazioni sono giunte ad un ampio accordo sul progetto di lettera che sarà trasmessa a tal fine (doc. n. 14784/09). Per quanto riguarda le delegazioni dell'Unione, tale progetto di lettera sarà adeguato conformemente alla relazione della presidenza sul servizio europeo per l'azione esterna (doc. n.14930/09).

8. Presidenza degli organi preparatori nel settore delle relazioni esterne (Dichiarazione n. 9)

Le delegazioni hanno discusso i principi cui dovrebbe ispirarsi la presidenza degli organi preparatori nel settore delle relazioni esterne, in base a una classificazione dei gruppi di lavoro. Per i particolari dell'intesa proposta dalla presidenza, cfr. doc. n. 14852/09.

9. Servizio europeo per l'azione esterna (articolo 27, paragrafo 3 del trattato UE e dichiarazione n. 15 della CIG 2007)

Le delegazioni hanno raggiunto un accordo sulla relazione (doc. n.14930/09) che, sotto forma di orientamenti del Consiglio europeo, potrà ispirare l'Alto Rappresentante per l'elaborazione del progetto di decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del SEAE.

-----







**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 23 ottobre 2009  
(OR. en)**

**14930/09**

**LIMITE**

**POLGEN 163**

**NOTA**

---

della:	presidenza
al:	Consiglio/Consiglio europeo
Oggetto:	Relazione della presidenza al Consiglio europeo sul servizio europeo per l'azione esterna

---

Si trasmette in allegato per le delegazioni una relazione della presidenza al Consiglio europeo sul servizio europeo per l'azione esterna.

Si rammenta che nessuna decisione potrà essere adottata fin quando il trattato di Lisbona non sarà entrato in vigore a seguito della ratifica da parte dei 27 Stati membri.

## IL SERVIZIO EUROPEO PER L'AZIONE ESTERNA

1. L'articolo 27, paragrafo 3 del trattato UE costituisce la base giuridica per la decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del servizio europeo per l'azione esterna (SEAE).

*"Nell'esecuzione delle sue funzioni, l'alto rappresentante si avvale di un servizio europeo per l'azione esterna. Il servizio lavora in collaborazione con i servizi diplomatici degli Stati membri ed è composto da funzionari dei servizi competenti del segretariato generale del Consiglio e della Commissione e da personale distaccato dai servizi diplomatici nazionali. L'organizzazione e il funzionamento del servizio europeo per l'azione esterna sono fissati da una decisione del Consiglio. Il Consiglio delibera su proposta dell'Alto Rappresentante, previa consultazione del Parlamento europeo e previa approvazione della Commissione."*

2. Alla luce di quanto sopra, la presidenza, gli Stati membri, la Commissione ed il segretariato del Consiglio hanno avviato i lavori preparatori del servizio europeo per l'azione esterna. Il presente documento presenta i risultati di tali lavori sotto forma di orientamenti del Consiglio europeo destinati all'Alto Rappresentante per l'elaborazione del progetto di decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del SEAE<sup>1</sup>.

### SFERA DI COMPETENZE

3. La sfera di competenze del SEAE dovrebbe consentire all'AR di esercitare pienamente il suo mandato come definito dal trattato. Per garantire la coerenza ed un migliore coordinamento dell'azione esterna dell'Unione, il SEAE dovrebbe inoltre assistere il presidente del Consiglio europeo ed il presidente e i membri della Commissione nell'espletamento delle rispettive funzioni nel settore delle relazioni esterne, ed al contempo collaborare strettamente con gli Stati membri.

---

<sup>1</sup> Il presente documento lascia impregiudicate le decisioni da adottare rispetto all'organizzazione interna della Commissione ed al ruolo generale di coordinamento del suo presidente.

## Uffici unici

4. Il SEAE dovrebbe essere costituito da uffici geografici (che coprano tutte le regioni e tutti i paesi) e tematici unici che continuerebbero ad eseguire, sotto l'autorità dell'AR, i compiti attualmente svolti dai servizi competenti della Commissione e del segretariato del Consiglio.
5. Mentre il SEAE disporrà di uffici geografici che si occuperanno dei paesi candidati dal punto di vista della politica estera in generale, l'allargamento rimarrà di competenza della Commissione<sup>2</sup>.
6. I commissari e le DG competenti della Commissione dovrebbero continuare ad essere responsabili del commercio e della politica di sviluppo ai sensi del trattato.

## PESD e strutture di gestione delle crisi

7. Per consentire all'Alto Rappresentante di condurre la politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), la direzione gestione delle crisi e pianificazione (CMPD), la capacità civile di pianificazione e condotta (CPCC) e lo Stato maggiore dell'UE (EUMS) dovrebbero far parte del SEAE come specificato al punto 16, tenendo al tempo stesso pienamente conto delle specificità di tali strutture e preservando le loro particolari funzioni, procedure e dotazioni di personale. Il centro di situazione (Sitcen) dovrebbe far parte del SEAE, prendendo al tempo stesso le misure necessarie affinché continui a fornire altri importanti servizi al Consiglio europeo, al Consiglio ed alla Commissione. Tali strutture costituiranno un'entità posta sotto la l'autorità e la responsabilità dirette dell'Alto Rappresentante nella funzione di Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Questa modalità rispetterà pienamente la dichiarazione n. 14 allegata all'atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona.

---

<sup>2</sup> Il commissario responsabile dell'allargamento assicurerà la guida politica per quanto riguarda lo strumento di assistenza preadesione (IPA).

8. Per consentire all'AR di svolgere le sue funzioni nel settore della gestione delle crisi, la preparazione delle azioni concernenti il bilancio PESC e lo strumento per la stabilità (misure di assistenza straordinaria e programmi di intervento transitori) dovrebbe essere di competenza del SEAE. Il processo decisionale non muterà rispetto a quello attuale, con decisioni adottate dal Consiglio (PESC) e dalla Commissione (strumento per la stabilità). L'attuazione tecnica di tali strumenti dovrebbe essere gestita dalla Commissione.

#### Programmazione ed attuazione degli strumenti finanziari

9. Affinché l'Alto Rappresentante possa assumere la responsabilità di provvedere al coordinamento e alla coerenza, nonché alla direzione strategica delle politiche esterne dell'UE, il SEAE (uffici geografici unici) dovrebbe svolgere un ruolo guida nell'adozione delle decisioni strategiche. Il SEAE parteciperà così all'intera catena della programmazione. La ripartizione specifica dei compiti per la programmazione degli strumenti geografici e tematici (strumento europeo di vicinato e partenariato, strumento di cooperazione allo sviluppo, Fondo europeo di sviluppo, strumento di cooperazione con i paesi industrializzati, strumento europeo per la democrazia e i diritti umani, strumento per la cooperazione in materia di sicurezza nucleare e strumento per la stabilità) tra il SEAE ed i servizi della Commissione sarà stabilita entro il 2009 tenendo conto della natura degli strumenti in questione.
10. Durante l'intero ciclo di programmazione ed attuazione l'Alto Rappresentante ed il SEAE ed i commissari competenti e relativi servizi dovrebbero operare in stretta collaborazione e consultazione. Le decisioni relative alla programmazione saranno elaborate congiuntamente dall'Alto Rappresentante e dal commissario competente. Le proposte definitive al riguardo continueranno ad essere adottate dal collegio dei commissari.

11. Il ruolo delle delegazioni dell'Unione nella programmazione e nell'attuazione di tali strumenti sarà potenziato.

#### Funzioni di supporto

12. Il SEAE dovrebbe svolgere anche un numero limitato di funzioni di supporto essenziali, concernenti in particolare la sicurezza, le tecnologie dell'informazione, la gestione delle risorse umane. All'interno della sua struttura il SEAE dovrà disporre di una piccola capacità di consulenza legale specifica. Per svolgere il loro mandato e ai fini di efficacia in termini di costi, l'AR ed il SEAE, dovrebbero inoltre potersi avvalere di altri servizi sia della Commissione che del segretariato generale del Consiglio (ad esempio servizi giuridici o servizi di traduzione).

#### Varie

13. Si dovrebbero instaurare efficaci procedure di consultazione tra il SEAE ed i servizi della Commissione con competenze esterne, fra cui quelli responsabili delle politiche interne a forte proiezione esterna.
14. Gli RSUE o le loro funzioni dovrebbero essere integrati nel SEAE.
15. Una volta in carica, l'Alto Rappresentante dovrebbe consultarsi regolarmente con il Parlamento europeo sugli aspetti principali e le scelte fondamentali della PESC/PESD. Si terranno stretti contatti con il PE a livello operativo. Il SEAE dovrebbe pertanto includere funzioni attinenti alle relazioni con il PE.

## STATUS GIURIDICO

16. Il SEAE dovrebbe avere uno statuto organizzativo che rispecchi e sostenga la singolarità del ruolo e delle funzioni da esso svolti all'interno del sistema dell'UE. Il SEAE dovrebbe essere un servizio *sui generis* distinto dalla Commissione e dal segretariato del Consiglio. Dovrebbe disporre di autonomia in termini di bilancio amministrativo e gestione del personale. Il SEAE dovrebbe essere inserito nel campo di applicazione dell'articolo 1 del regolamento finanziario, il che consentirebbe all'AR di:
- proporre per il SEAE un bilancio che costituirebbe una sezione distinta del bilancio dell'UE (a titolo della rubrica V). Si applicheranno le norme di bilancio abituali.
  - svolgere le funzioni di ordinatore; dare esecuzione al bilancio amministrativo del servizio;
  - fungere da autorità che ha il potere di nomina per il personale del SEAE.
17. Si renderanno pertanto necessari adeguamenti del regolamento finanziario e del regolamento della Commissione recante modalità d'esecuzione del regolamento finanziario nonché dello statuto.

## PERSONALE

18. Il personale del SEAE proverrà da tre fonti: servizi competenti del segretariato generale del Consiglio e della Commissione e personale degli Stati membri.
19. Le tre categorie di personale dovrebbero essere soggette al medesimo trattamento, anche per quanto concerne l'idoneità a ricoprire tutte le mansioni a condizioni equivalenti. I membri del personale provenienti dagli Stati membri dovrebbero pertanto avere lo status di agenti temporanei che, in base al regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee (RAA)<sup>3</sup>, garantisce loro opportunità, diritti e obblighi (anche in termini di funzioni, competenze, promozioni, retribuzione, congedo e regime previdenziale) uguali a quelli del personale proveniente dalle altre due fonti.

---

<sup>3</sup> Regime applicabile agli altri agenti delle Comunità europee (RAA), parallelo allo statuto del personale.

20. Deve essere garantita una rappresentanza equilibrata tra le varie categorie. Quando il SEAE avrà raggiunto la piena capacità, il personale degli Stati membri dovrebbe rappresentare almeno un terzo dell'organico del SEAE (di livello AD), compreso il personale diplomatico in servizio nelle delegazioni. Inoltre, anche alcuni assistenti dovrebbero provenire dagli Stati membri. Il personale degli Stati membri dovrebbe far parte del SEAE sin dall'inizio, anche in posizioni di alto livello a Bruxelles e nelle delegazioni dell'UE. Un'adeguata presenza di personale degli Stati membri dovrebbe essere garantita già nella prima fase (dall'entrata in vigore del trattato all'adozione della decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del SEAE).
21. L'AR svolgerà la funzione di autorità che ha il potere di nomina. Le assunzioni dovrebbero essere effettuate mediante una procedura trasparente basata sul merito, allo scopo di assicurare i servizi di un personale con i più elevati standard di competenza, efficienza e integrità, garantendo nel contempo un adeguato equilibrio geografico che risponda all'esigenza di prevedere una presenza significativa di cittadini di tutti gli Stati membri dell'UE all'interno del SEAE, e adoperandosi per garantire l'equilibrio di genere<sup>4</sup>. Sarà istituita una procedura di assunzione che coinvolga rappresentanti degli Stati membri, della Commissione e dell'SGC.
22. Dovrebbero essere adottate le disposizioni necessarie per garantire la mobilità del personale. Il SEAE dovrà attuare al riguardo una politica che garantisca la parità di trattamento di tutti i membri del servizio. Tale politica dovrebbe comprendere:
- una rotazione all'interno del Servizio, ossia tra sede centrale e delegazioni e tra i vari servizi della sede centrale;
  - una rotazione tra il SEAE e i servizi diplomatici nazionali;
  - e, nella misura del possibile, la mobilità tra il SEAE, la Commissione e l'SGC per il personale proveniente da queste istituzioni.
23. Lo statuto dovrà essere adattato di conseguenza.
24. Dovrebbero essere intraprese iniziative per fornire al personale del SEAE un'adeguata formazione comune.

---

<sup>4</sup> La situazione al riguardo sarà periodicamente monitorata.

25. Sebbene possano rivelarsi necessari temporanei aumenti nell'insieme delle tabelle dell'organico del SEAE, della Commissione e del SGC, il numero di posti complessivo delle tabelle non dovrebbe aumentare nel tempo.
26. Le procedure per l'assunzione e il trasferimento di personale seguite durante il processo di istituzione del SEAE rispetteranno pienamente i diritti di tutti i membri del personale interessati.

## **FINANZIAMENTO**

27. L'istituzione del SEAE dovrebbe essere improntata al principio dell'efficacia in termini di costi e mirare alla neutralità di bilancio. A tal fine sarà necessario ricorrere a regimi transitori e ad un aumento graduale delle capacità. Occorrerebbe evitare inutili duplicazioni dei compiti, delle funzioni e delle risorse con altre strutture e sfruttare tutte le possibilità di razionalizzazione. Per garantire un'adeguata presenza nel SEAE di personale proveniente dagli Stati membri, in aggiunta ai posti corrispondenti a personale della Commissione e del SGC, si potrebbero ricavare dei posti mediante trasformazione di posti temporanei nell'ambito della Commissione e del Segretariato del Consiglio, nonché mediante la copertura di posti liberatisi a seguito di pensionamenti o in altro modo. Inoltre, saranno necessari alcuni posti supplementari per agenti temporanei degli Stati membri, che dovranno essere finanziati nel quadro delle attuali prospettive finanziarie.

## **DELEGAZIONI DELL'UE**

28. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, le delegazioni della Commissione diventeranno delegazioni dell'Unione sotto l'autorità dell'AR e faranno parte della struttura del SEAE.
29. Le delegazioni saranno composte da personale di ruolo del SEAE (compresi i capi delegazione) e personale dei pertinenti servizi della Commissione. Tutto il personale dovrebbe lavorare sotto l'autorità del capo delegazione. Le delegazioni dovrebbero ricevere istruzioni dall'AR/SEAE e, se del caso, dai pertinenti servizi della Commissione, e a questi riferire.



30. Le delegazioni dovrebbero lavorare in stretta cooperazione con i servizi diplomatici degli Stati membri. Oltre all'assistenza che forniscono alla Commissione e al Consiglio, esse dovrebbero, ogniqualvolta necessario, offrire supporto logistico e amministrativo ai membri delle altre istituzioni, compreso il Parlamento europeo. Il SEAE/le delegazioni dell'UE e gli Stati membri dovrebbero scambiarsi informazioni reciprocamente.
31. L'AR dovrebbe elaborare in via prioritaria una tabella di marcia e un calendario per il potenziamento delle delegazioni dell'UE in stretto coordinamento con le prossime presidenze. Ciò consentirà alle delegazioni dell'UE di assumere il più rapidamente possibile il ruolo e le funzioni attualmente svolti dalla presidenza di turno per quanto riguarda il coordinamento e la rappresentanza locale dell'Unione. Particolare attenzione andrebbe accordata al rapido potenziamento di quelle delegazioni in cui, per motivi politici o operativi, esiste una particolare esigenza di coordinamento e di efficacia nell'azione esterna.
32. Le delegazioni dell'UE dovrebbero svolgere un ruolo di sostegno nella protezione diplomatica e consolare dei cittadini dell'Unione nei paesi terzi.
33. È necessario proseguire i lavori riguardo alle modalità relative alle delegazioni dell'UE accreditate presso organizzazioni internazionali caso per caso.

## ITER DEI LAVORI

34. Il SEAE attraverserà varie fasi prima di raggiungere l'assetto definitivo. Il Consiglio sarà pienamente coinvolto durante tutto il processo.

- La prima fase andrà dall'entrata in vigore del trattato all'adozione della decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del SEAE. L'AR dovrebbe presentare la sua proposta in modo che la decisione possa essere adottata entro l'aprile 2010. Per questo è essenziale che nel periodo precedente l'entrata in vigore del trattato i lavori preparatori continuino a pieno ritmo nell'ambito del quadro attuale. Sin dall'inizio, e potendo contare sull'immediato sostegno delle strutture della Commissione e dell'SGC preposte alle relazioni esterne, l'AR sarà affiancato da una piccola squadra preparatoria composta da rappresentanti degli Stati membri, della Commissione e dell'SGC. Parallelamente ai preparativi della decisione, occorre lavorare all'adattamento delle pertinenti norme in vigore, come lo statuto e il regolamento finanziario, affinché le necessarie modifiche possano essere adottate contemporaneamente alla decisione del Consiglio sull'organizzazione e il funzionamento del SEAE. In questa fase dovrebbero essere mantenuti stretti contatti con il Parlamento europeo.
- La seconda fase dell'istituzione del SEAE andrà dall'adozione della decisione del Consiglio al raggiungimento della piena operatività. Nel 2012 dovrebbe essere presentata una prima relazione sullo stato di avanzamento.
- Dopo un primo periodo di piena operatività occorrerebbe procedere a un riesame del funzionamento e dell'organizzazione del SEAE seguito, se necessario, da una revisione della decisione. Tale riesame, che dovrebbe riguardare anche la sfera di competenze del SEAE, compreso il ruolo delle delegazioni negli affari consolari, dovrebbe aver luogo nel 2014.



**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 21 ottobre 2009 (26.10)  
(OR. en)**

**14790/09**

**ENV 711  
ONU 88  
DEVGEN 288  
ECOFIN 655  
ENER 346  
FORETS 105  
MAR 149  
AVIATION 172**

**NOTA INFORMATIVA**

---

del: Segretariato generale del Consiglio  
alle: delegazioni

---

Oggetto: Posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima (7-18 dicembre 2009)  
- Conclusioni del Consiglio

---

Si trasmettono in allegato per le delegazioni le conclusioni adottate dal Consiglio "Ambiente" del 21 ottobre 2009.

**Posizione dell'UE alla Conferenza di Copenaghen sul clima  
(7-18 dicembre 2009)  
- Conclusioni del Consiglio**

Il Consiglio dell'Unione europea

**I. INTRODUZIONE**

1. RAMMENTA le conclusioni del Consiglio "Ambiente" del 3 marzo 2009, dei Consigli ECOFIN di marzo e di giugno, del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" di marzo e dei Consigli europei di marzo e di giugno.
2. RICONOSCE che, per scongiurare cambiamenti climatici pericolosi, sono necessari una crescita economica ed uno sviluppo sociale sostenibili che comportino livelli minimi di emissioni di gas a effetto serra; SOTTOLINEA che tale percorso di sviluppo a basse emissioni è possibile, ma presuppone uno sforzo di cooperazione concertato a livello mondiale, attivato e sostenuto da un quadro di regolamentazione internazionale e globale che s'isciva nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC).
3. RICONOSCE, in tale contesto, il diritto dei paesi in via di sviluppo ad uno sviluppo sostenibile; RILEVA che i cambiamenti climatici stanno compromettendo pesantemente gli sforzi volti a ridurre la povertà e la fame e rappresentano una grave minaccia per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio; RAMMENTA la sua intenzione di rafforzare in questo contesto le alleanze e i partenariati con i paesi in via di sviluppo, segnatamente l'Africa, i paesi latino-americani, i paesi meno avanzati (PMA) e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS); RIBADISCE l'impegno a raggiungere, nel dicembre 2009 a Copenaghen, un accordo globale, ambizioso e completo sul clima fondato sulla tabella di marcia di Bali.

4. SOTTOLINEA che il raggiungimento di siffatto accordo recherebbe benefici condivisi e reciproci ai paesi sviluppati e a quelli in via di sviluppo e che nelle iniziative di lotta ai cambiamenti climatici occorre integrare gli aspetti di genere, sociali e occupazionali; RICONOSCE che un risultato positivo a Copenaghen è importante per assicurare la biodiversità e i servizi ecosistemici in futuro; RILEVA il ruolo che spetta alle autorità locali nell'attuazione delle iniziative di mitigazione e di adattamento ed ESORTA a riconoscerlo nell'accordo di Copenaghen.
  
5. SI COMPIACE delle dichiarazioni sui cambiamenti climatici scaturite dal Forum delle maggiori economie sull'energia e il clima (MEF) e dal G8 de L'Aquila; SOTTOLINEA, in particolare, sia l'importanza dei risultati del MEF, in cui i paesi partecipanti -fra cui paesi in via di sviluppo di rilevanza fondamentale- hanno accreditato il parere scientifico secondo cui il riscaldamento globale non dovrà superare i 2° C rispetto al livello preindustriale e le emissioni sul piano mondiale e su quello nazionale dovranno stabilizzarsi al più presto, sia il fatto che il G8 abbia riconosciuto come traguardo mondiale una riduzione di almeno il 50% delle emissioni globali entro il 2050 e la necessità che, nell'ambito di tale traguardo, i paesi sviluppati riducano le loro emissioni, in valori aggregati, dell'80% o oltre entro il 2050; PLAUDE altresì alla disponibilità di tutti i paesi del MEF ad avviare prontamente iniziative i cui effetti previsti sulle emissioni si discosteranno in modo significativo dallo status quo nel medio periodo, ad elaborare piani di crescita a basse emissioni di carbonio, ad attivarsi per una riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione e dal degrado delle foreste e a costituire un partenariato globale che dia impulso a tecnologie trasformazionali a basse emissioni di carbonio e rispettose del clima.
  
6. PLAUDE alla determinazione, espressa da numerosi leader durante l'evento ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (UNGA), ad accelerare con urgenza i negoziati per conseguire a Copenaghen un accordo ambizioso e completo; SOTTOLINEA l'urgenza di un apporto politico costruttivo da parte di processi esterni all'UNFCCC che devono contribuire al processo dell'UNFCCC; e RILEVA che, nonostante i progressi registrati nella sessione negoziale dell'UNFCCC di Bangkok, occorre accelerare ulteriormente il ritmo dei negoziati ai fini del raggiungimento di un accordo ambizioso alla conferenza di Copenaghen; SOTTOLINEA al riguardo l'esigenza di concentrare le prossime sessioni negoziali su tutti gli elementi di merito centrali all'accordo di Copenaghen.

## II. MITIGAZIONE

7. RIBADISCE che l'accordo di Copenaghen deve basarsi sui migliori dati scientifici disponibili, presentati dal Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) nel quarto rapporto di valutazione (AR4) e dagli studi scientifici pubblicati successivamente; RICONOSCE che, per conseguire l'obiettivo dei 2° C, occorre che le emissioni globali di gas a effetto serra si stabilizzino entro il 2020 e si riducano di almeno il 50% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2050, per poi continuare a diminuire; CONCLUDE che tali obiettivi impongono a tutte le parti di agire con coraggio, attenzione ai costi e rapidità per gettare le basi di un esito positivo a Copenaghen.
8. RILEVA che l'obiettivo dei 2° C concreta il livello di ambizione dell'azione di mitigazione sul piano globale; SOTTOLINEA che, in base alle conclusioni dell'AR4 dell'IPCC e agli studi successivi, i paesi sviluppati dovrebbero riportare, collettivamente, le emissioni di gas a effetto serra (GES) a livelli inferiori a quelli del 1990 mediante iniziative nazionali e internazionali complementari, riducendole del 25-40% entro il 2020 e dell'80-95% entro il 2050, mentre i paesi in via di sviluppo dovrebbero, collettivamente, discostarsi in modo sostanziale dal tasso di crescita delle emissioni attualmente previsto, riducendole del 15-30% entro il 2020.
9. ESORTA tutte le parti ad aderire, nell'ambito dell'accordo di Copenaghen, all'obiettivo dei 2° C e a concordare l'obiettivo di conseguire, entro il 2050, una riduzione delle emissioni a livello globale di almeno il 50%, e, nel quadro di tale riduzione a livello globale, riduzioni aggregate delle emissioni dei paesi sviluppati di almeno l'80-95%, rispetto ai livelli del 1990; tali obiettivi dovrebbero fungere da aspirazione e da parametro per la fissazione di finalità a medio termine subordinate a riesame scientifico periodico.
10. RILEVA che, in base agli elementi disponibili, quali le attuali previsioni demografiche, le emissioni medie pro capite globali di gas a effetto serra dovranno essere ridotte a circa due tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente entro il 2050 e che, a lungo termine, sarà necessaria la graduale convergenza delle emissioni pro capite tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, tenuto conto delle circostanze nazionali.

11. RIBADISCE che i paesi sviluppati dovrebbero assumere un ruolo guida nella lotta ai cambiamenti climatici e ai relativi effetti negativi e RAMMENTA la proposta dell'UE che chiede ai paesi sviluppati un impegno aggregato a ridurre le emissioni, entro il 2020, del 30% rispetto ai livelli del 1990; RILEVA con PREOCCUPAZIONE che la somma delle proposte delle parti che rappresentano i paesi sviluppati in materia di riduzione delle emissioni a medio termine continua a non essere sufficiente per concretare gli obiettivi menzionati, che sono suffragati da dati scientifici; ESORTA pertanto le parti che rappresentano i paesi sviluppati ad annunciare, prima di Copenaghen, proposte più ambiziose in materia di riduzione delle emissioni.
12. SI RALLEGRA che dagli ultimi inventari relativi al 2007 emerga chiaramente il calo continuo delle emissioni aggregate dell'UE; SOTTOLINEA che l'UE è avviata verso il conseguimento dei traguardi previsti dal protocollo di Kyoto per il primo periodo d'impegno.
13. RIBADISCE l'impegno di passare a una riduzione del 30% rispetto ai livelli del 1990 quale contributo ad un accordo globale e completo per il periodo successivo al 2012, a condizione che altri paesi sviluppati si impegnino ad analoghe riduzioni delle emissioni e i paesi in via di sviluppo contribuiscano adeguatamente in funzione delle loro responsabilità e capacità rispettive.
14. RILEVA che l'UE esaminerà ulteriormente tutte le proposte di impegno, di azione e di contributo delle altre parti; CONFERMA che l'UE dovrebbe muovere da considerazioni di capacità e di responsabilità e, nel valutare gli impegni proposti da parte dei paesi sviluppati, applicare una combinazione equilibrata di criteri quali:
- la capacità di sostenere i costi delle riduzioni delle emissioni a livello nazionale e di acquistare crediti di riduzione delle emissioni dai paesi in via di sviluppo;
  - il potenziale di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra;
  - gli interventi nazionali tempestivi volti a ridurre le emissioni di gas a effetto serra;
  - le tendenze della popolazione e le emissioni totali di gas a effetto serra,
- per stabilire se sia opportuno decidere d'innalzare l'impegno dell'UE a una riduzione del 30% delle emissioni; SOTTOLINEA che l'analisi di comparabilità di impegni, azioni e contributi si fonderà, tra l'altro, sul parametro rappresentato dall'obiettivo dei 2°C.

15. SOSTIENE l'obiettivo dell'UE di ridurre entro il 2050 le emissioni dell'80-95% rispetto ai livelli del 1990, nel contesto delle necessità di riduzione collettiva da parte dei paesi sviluppati evidenziate dall'IPCC.
16. RIBADISCE che almeno tutte le parti incluse nell'allegato I dell'UNFCCC e tutti gli attuali Stati membri dell'UE, i paesi candidati e i potenziali candidati all'adesione all'UE che non sono inclusi nell'allegato I dell'UNFCCC dovrebbero assumere impegni ambiziosi, quantificati e vincolanti di limitazione o riduzione delle emissioni; INVITA le altre parti non incluse nell'allegato I dell'UNFCCC che presentano livelli di sviluppo e di PIL pro capite comparabili a quelli dei paesi sviluppati, in particolare i paesi membri dell'OCSE e i paesi candidati ad aderirvi, a considerare la possibilità di assumere impegni analoghi, commisurati alle loro responsabilità, capacità e circostanze nazionali.
17. RICONOSCE che numerosi paesi in via di sviluppo stanno già compiendo sforzi intensi e crescenti per limitare le emissioni di gas a effetto serra; RITIENE che le proposte d'azione dei paesi in via di sviluppo debbano essere circostanziate, incoraggiate e rafforzate ulteriormente; SOTTOLINEA che esistono ampi margini per combinare gli interventi di mitigazione con una crescita economica sostenibile, specie nei paesi in via di sviluppo avanzati, e che un accordo globale ambizioso potrebbe incanalare flussi finanziari consistenti verso i paesi in via di sviluppo grazie ad un mercato del carbonio in aumento; ESORTA i paesi in via di sviluppo avanzati a presentare già prima di Copenaghen proposte d'interventi di mitigazione ambiziosi come contributo allo sforzo mondiale, coerentemente con il livello di ambizione globale richiesto per mantenere raggiungibile l'obiettivo dei 2° C; INVITA, in particolare, i paesi in via di sviluppo avanzati a inserire interventi di mitigazione ambiziosi nei loro piani di crescita a basse emissioni di carbonio, anche fissando soglie e traguardi settoriali, a indicare come la crescita delle emissioni sarà dissociata dalla crescita economica e a iscrivere tali interventi, soglie e traguardi nell'accordo internazionale di Copenaghen; È CONVINTO che, in diversi paesi in via di sviluppo avanzati, tale combinazione d'interventi possa determinare, entro il 2020, una riduzione delle emissioni del 30% o più rispetto al tasso di crescita delle emissioni attualmente previsto.



18. RICORDA che, in un contesto mondiale di mercati concorrenziali, la rilocalizzazione del carbonio è un rischio reale per i settori particolarmente esposti alla concorrenza internazionale, quali le industrie ad alta intensità energetica; RAMMENTA altresì che tale rischio è previsto e analizzato nella nuova direttiva sullo scambio di quote di emissione (ETS) cosicché, per preservare l'integrità ambientale delle politiche dell'UE, alla luce dei risultati dei negoziati internazionali e nella misura in cui questi conducano a riduzioni globali dei gas a effetto serra, sia possibile valutare misure appropriate da prendere in conformità alle norme commerciali internazionali; SOTTOLINEA che un accordo internazionale ambizioso rimane il modo ottimale per trattare la materia.
19. RIBADISCE che nell'accordo di Copenaghen dovrebbero essere inseriti traguardi globali di riduzione delle emissioni nei trasporti aerei e marittimi internazionali coerenti con il percorso di riduzione a livello mondiale verso l'obiettivo dei 2° C e che le parti dovrebbero impegnarsi, attraverso l'ICAO e l'IMO, affinché un accordo internazionale che non conduca a distorsioni della concorrenza o a una rilocalizzazione delle emissioni possa essere raggiunto nel 2010 e approvato nel 2011; RITIENE che, a fini negoziali in sede di COP 15, l'UNFCCC debba fissare, per le emissioni di gas a effetto serra dovute ai trasporti aerei e marittimi internazionali, dei traguardi di riduzione globale, entro il 2020, pari a -10% per il settore aereo e a -20% per il settore marittimo rispetto ai livelli del 2005, da conseguire globalmente con modalità che assicurino pari condizioni di concorrenza; RIBADISCE che l'UE sostiene, in questo contesto, il ricorso a strumenti globali di mercato per la riduzione delle emissioni prodotte da tali settori e che tali strumenti dovrebbero essere messi a punto, rispettivamente, in sede ICAO e IMO.

20. RICONOSCE che l'eliminazione accelerata degli idroclorofluorocarburi (HCFC) prescritta nell'ambito del protocollo di Montreal potrebbe determinare un rapido aumento dell'uso di idrofluorocarburi (HFC), molti dei quali sono gas a effetto serra molto potenti; RIBADISCE la proposta di prevedere nell'accordo di Copenaghen un regime di riduzione delle emissioni di HFC, in base al quale gli HFC restino nel paniere dei gas contemplati dal protocollo di Kyoto o dall'atto che gli succederà; RITIENE che tale regime debba essere messo a punto in stretta cooperazione con il protocollo di Montreal al fine di sfruttare le strutture e i meccanismi di attuazione ivi previsti.
21. RILEVA le potenzialità offerte dalle azioni di mitigazione in agricoltura e la necessità di passare ad una produzione agricola più efficiente in termini di emissioni; SOTTOLINEA la significativa correlazione fra riduzione della deforestazione, riduzione della povertà e produzione alimentare sostenibile sul piano mondiale; RIBADISCE la necessità di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare; RILEVA pertanto la necessità di riservare uno spazio adeguato all'agricoltura nell'accordo di Copenaghen e a lungo termine; SOTTOLINEA, in questo contesto, la necessità di incoraggiare la mitigazione e l'adattamento nel settore agricolo dei paesi in via di sviluppo; S'IMPEGNA a vagliare ulteriormente le alternative disponibili per tale azione d'incoraggiamento, tenuto conto dei requisiti in termini di misurazione, notificabilità e verificabilità (MRV).

### III. ADATTAMENTO

22. RICONOSCE che i cambiamenti climatici sono un fenomeno già in atto, che numerosi paesi vulnerabili sono già confrontati ai loro effetti e che la capacità di far fronte ai loro effetti negativi varia notevolmente da un paese all'altro; SOTTOLINEA che l'adattamento è un complemento necessario della mitigazione; RIBADISCE pertanto che l'adattamento è un tema che tutte le parti devono affrontare in modo esauriente nell'accordo di Copenaghen; in tale contesto, RAMMENTA la sua proposta d'istituire, nell'ambito di detto accordo, un quadro d'azione per l'adattamento finalizzato a creare una società più resistente ai cambiamenti climatici attuando interventi efficaci di adattamento quali parte integrante dello sviluppo sostenibile in tutte le regioni del mondo; RILEVA la necessità d'integrare efficacemente l'adattamento nella pianificazione nazionale e settoriale, nelle politiche e strategie di sviluppo sostenibile a tutti i livelli e nella cooperazione allo sviluppo, promuovendo un approccio decentrato dal basso verso l'alto, fondato sulle istituzioni esistenti -riformate se necessario- e sulle strutture proprie dei paesi in via di sviluppo, e favorendo un'intensificazione della cooperazione regionale, gli approcci trasversali e la partecipazione dei soggetti interessati; RICONOSCE che le necessità e le risposte in termini di adattamento dipendono dal contesto e dovrebbero essere trattate in funzione delle circostanze e priorità specifiche.
23. RAMMENTA il piano d'azione di Bali, in particolare per quanto riguarda il rafforzamento dell'azione relativa alla fornitura di risorse finanziarie nuove e supplementari; RICONOSCE che, come previsto nel piano d'azione di Bali, alla cooperazione allo sviluppo spetta un ruolo importante nel sostegno ai paesi in via di sviluppo particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, in particolare i PMA e i SIDS, e ai paesi africani colpiti dalla siccità, dalla desertificazione e dalle inondazioni e che tale cooperazione dovrebbe muovere dal sostegno offerto attualmente tramite i canali bilaterali e multilaterali (compresi i fondi UNFCCC); RILEVA che occorre passare a un approccio strategico a lungo termine per integrare nelle politiche nazionali la resistenza ai cambiamenti climatici destinando a tal fine, laddove necessario, fondi pubblici.

24. RILEVA con PREOCCUPAZIONE che gli inevitabili effetti dei cambiamenti climatici incideranno sui servizi ecosistemici - che possono essere essenziali per la resistenza ai cambiamenti climatici e l'adattamento agli stessi - e sulla funzione regolatrice degli ecosistemi nel sistema climatico; SOTTOLINEA l'importanza della coerenza e della correlazione con gli altri programmi, organismi e soggetti che, a livello internazionale, regionale e nazionale, si occupano di adattamento, valutazione e gestione del rischio e attività connesse; RILEVA al riguardo la pronta attuazione della strategia UE di riduzione del rischio di calamità nei paesi in via di sviluppo; RICONOSCE gli impatti potenziali dei cambiamenti climatici, tra l'altro, su risorse idriche e relativa gestione, gestione sostenibile delle foreste, assetto territoriale, sanità, condizioni pedologiche, biodiversità, produzione agricola, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e iniziative di riduzione del rischio di calamità; RILEVA pertanto l'esigenza d'intensificare le iniziative per sfruttare maggiormente le sinergie fra l'UNFCCC e altre convenzioni dell'ONU, in particolare la convenzione sulla diversità biologica e la convenzione sulla lotta contro la desertificazione, così come fra l'UNFCCC e i processi e programmi attuati dalle agenzie delle Nazioni Unite e da altre organizzazioni; ESORTA tutti i soggetti, gli organismi e le istituzioni che, a livello internazionale, si occupano di adattamento, valutazione e gestione del rischio e attività connesse a cooperare e a integrare nei loro lavori, in linea con l'accordo di Copenaghen, gli effetti dei cambiamenti climatici.
25. SOTTOLINEA altresì la necessità di proseguire la cooperazione per migliorare la ricerca e l'osservazione sistematica, di rafforzare le capacità nei paesi in via di sviluppo vulnerabili e di sviluppare e trasferire tecnologie e conoscenze in materia di adattamento, fra cui l'osservazione sistematica del clima e l'elaborazione di scenari climatici regionali, così come di assicurare le condizioni perché possano essere prestati servizi climatici di qualità; SOSTIENE al riguardo l'istituzione di un quadro mondiale per i servizi climatici, decisa di recente dall'Organizzazione meteorologica mondiale in occasione della terza conferenza mondiale sul clima.

26. PLAUDE all'attivazione del fondo di adattamento del protocollo di Kyoto e attende con interesse l'erogazione di fondi a sostegno d'interventi concreti di adattamento; RICONOSCENDO che ulteriori fondi saranno necessari a sostegno dell'adattamento nei paesi in via di sviluppo, RILEVA l'esigenza di aumentare tale sostegno, fino al 2012 e oltre, privilegiando i paesi e le regioni particolarmente vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, in particolare i SIDS, i PMA e i paesi africani esposti a siccità, desertificazione e inondazioni; AFFERMA che tale sostegno sarà fornito, anzitutto, per i bisogni urgenti individuati nei programmi d'azione nazionali di adattamento (NAPA) e negli altri documenti pertinenti, mediante un ricorso efficace alle istituzioni e ai canali dell'ambito UNFCCC e di altro tipo, fra l'altro attraverso lo sviluppo, nei paesi partner, delle capacità necessarie per cominciare ad integrare l'adattamento nella pianificazione di sviluppo nazionale, il consolidamento della base di conoscenze in materia di adattamento e le esperienze in settori quali programmi pilota mirati sull'assicurazione come strumento di gestione del rischio.
27. RIBADISCE che occorre monitorare e riesaminare l'azione e il sostegno per l'adattamento coinvolgendo tutti i soggetti interessati ai fini di una condivisione delle informazioni e degli insegnamenti tratti che permetta un miglioramento costante dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi di adattamento e assicuri l'adeguatezza del sostegno offerto; PROPONE che il sostegno finanziario fornito e ricevuto per l'adattamento sia indicato nelle comunicazioni nazionali delle parti.

**IV. RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DA DEFORESTAZIONE E DEGRADO DELLE FORESTE (REDD), PROMOZIONE DELLA CONSERVAZIONE, DELLA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE FORESTE E DELL'AUMENTO DEGLI STOCK DI CARBONIO DELLE FORESTE (REDD+), CONTABILIZZAZIONE DI DESTINAZIONE DEI SUOLI, CAMBIAMENTO DELLA DESTINAZIONE DEI SUOLI E SILVICOLTURA (LULUCF), UNITÀ DEL MONTE-EMISSIONI ASSEGNATO (AAU) E PERIODI D'IMPEGNO**

28. RIBADISCE le conclusioni dell'8 dicembre 2008; RICORDA l'importanza dell'azione volta a ridurre la deforestazione e il degrado forestale (REDD) nonché della conservazione, della gestione sostenibile delle foreste e dell'aumento degli stock di carbonio delle foreste nei paesi in via di sviluppo (REDD+), così come gli obiettivi dell'UE di ridurre entro il 2020 la deforestazione tropicale lorda di almeno il 50% almeno rispetto ai livelli attuali e di arrestare la perdita di copertura forestale a livello mondiale al più tardi entro il 2030.
29. SOTTOLINEA che le attività REDD+ devono sia tener conto dei potenziali conflitti con le usanze delle popolazioni indigene e delle comunità locali - ed evitare di crearne di nuovi - sia assicurare la salvaguardia della biodiversità, i servizi ecosistemici e i benefici accessori in termini sociali.
30. SOTTOLINEA che, in linea generale, occorrerà offrire ai paesi in via di sviluppo assistenza per la rilevazione di dati attendibili e per lo sviluppo delle capacità necessarie all'istituzione e attuazione di un quadro efficace e affidabile per l'integrazione di REDD+ nei loro piani di crescita a basse emissioni di carbonio; RILEVA in questo contesto il contributo apportato da iniziative quali il piano d'azione dell'UE per l'applicazione delle normative, la governance e il commercio nel settore forestale (FLEGT).

31. REPUTA opportuno un approccio a tappe nel rispetto dell'integrità ambientale e dell'obiettivo dei 2° C; RITIENE che la fase preparatoria debba comprendere, fra l'altro, l'elaborazione di strategie REDD+, la compilazione di inventari forestali nazionali e attività di monitoraggio e di dimostrazione; FA PRESENTE che alcuni paesi potrebbero essere rapidamente pronti a passare alla seconda fase, la quale potrebbe implicare misure di governance forestale, conservazione della biodiversità compresa, quali riforme della struttura rurale e misure di applicazione della normativa forestale, finanziate con fondi pubblici; RILEVA che la terza fase dovrebbe comportare un meccanismo fondato sui risultati, in base al quale le riduzioni delle emissioni siano valutate rispetto a un livello di riferimento nazionale riesaminato e verificato da un soggetto indipendente e stabilito in base alle tendenze storiche e alle proiezioni; RITIENE che, a medio termine, le riduzioni delle emissioni accertate possano essere computate ai fini della conformità, fatte salve limitazioni quantitative rigorose, e che, alla luce dell'esperienza maturata e previo esame approfondito, esse possano essere introdotte gradualmente, a medio-lungo termine, sul mercato internazionale del carbonio purché sia preservata l'integrità dei mercati e siano soddisfatti solidi requisiti in termini di misurazione, notificabilità e verificabilità; REPUTA ALTRESÌ che l'UE debba mostrarsi aperta all'applicazione, prima della terza fase di tale meccanismo fondato sui risultati, di obblighi di notifica semplificati, associati a stime prudenti delle riduzioni delle emissioni.
32. RIBADISCE che le norme contabili dei futuri impegni relative al trattamento di utilizzo del suolo, cambiamento dell'utilizzo del suolo e silvicoltura nei paesi sviluppati dovrebbero stimolare azioni di mitigazione in tali settori e assicurare la permanenza e l'integrità ambientale, garantendo nel contempo il riconoscimento dell'intervento precoce, e RITIENE che occorra tener conto di tali norme nella definizione degli obiettivi relativi ai singoli paesi; SOTTOLINEA che nell'AR4 l'IPCC constata che, a lungo termine, il massimo beneficio in termini di mitigazione duratura potrà essere ottenuto grazie a una strategia di gestione sostenibile delle foreste volta a conservare o aumentare gli stock di carbonio delle foreste permettendo nel contempo un rendimento annuo duraturo sotto forma di legname, fibre o energia; SOTTOLINEA al riguardo il ruolo che i prodotti derivati dal legname prodotto in maniera sostenibile svolgono in quanto materiali rispettosi del clima e propone pertanto di includere i prodotti ottenuti dall'estrazione del legno nelle modalità di contabilizzazione dell'accordo di Copenaghen, sottolineando nel contempo la necessità di dati e metodologie solidi, trasparenti e coerenti.

33. AMMETTE che le future norme contabili per la gestione delle foreste dovranno realizzare un giusto equilibrio fra gli ulteriori incentivi diretti al sequestro, all'uso di prodotti derivati dal legname e all'energia da biomasse; RILEVA l'esigenza che le future norme contabili salvaguardino l'integrità ambientale dell'accordo raggiunto a Copenaghen; AMMETTE che si presentano ancora difficoltà riguardo alle metodologie per misurare e prevedere con un grado elevato di accuratezza il flusso di GES da LULUCF; SI COMPIACE delle ulteriori discussioni con le altre parti in materia di norme contabili per la gestione delle foreste, per le quali l'UE è aperta alla discussione di schemi basati sull'uso di un livello di riferimento (parametro), che includa un intervallo solido sotto il profilo ambientale (banda), essendo nel contempo CONSAPEVOLE che le circostanze nazionali, ad esempio gli effetti dell'esistente composizione in classi di età, possono richiedere che sia lasciato ai singoli paesi un margine di flessibilità circa la scelta del livello di riferimento, tenuto conto, tra l'altro, dei dati storici o di proiezioni fondate e trasparenti aperte all'esame e alla verifica di un soggetto indipendente; nell'ambito di tali discussioni potrebbe parimenti essere presa in considerazione l'applicazione di una gross-net accounting (contabilità lordo/netto) con uno sconto; RITIENE che le norme contabili debbano tener conto delle emissioni e degli abbattimenti determinati da eventi estremi (forza maggiore) per contenere il rischio che tali eventi impediscano alle parti di raggiungere i loro obiettivi di mitigazione. RITIENE che, purché sia assicurata una siffatta flessibilità, la contabilità inerente alla gestione delle foreste debba divenire obbligatoria per tutte le parti che si assumono impegni quantificati nel quadro dell'accordo di Copenaghen.
34. PONE IN RILIEVO che la fissazione dei periodi d'impegno deve includere un meccanismo di riesame periodico degli impegni e delle azioni, relativamente sia all'entità dei traguardi di riduzione sia alla natura degli impegni e delle azioni, incluso un riesame completo, da effettuare entro il 2016, in considerazione dei futuri obblighi e traguardi di riduzione delle emissioni sulla scorta del quinto rapporto di valutazione dell'IPCC.



35. SOTTOLINEA l'importanza che le AAU rivestono nel quadro contabile comune relativo al periodo d'impegno attuale nell'ambito del protocollo di Kyoto (2008-2012); RILEVA che, nel corso del periodo d'impegno attuale a titolo del protocollo di Kyoto, emergerà probabilmente un volume consistente di AAU inutilizzate dovute ad emissioni inferiori alla quantità assegnata; RILEVA che, se non disciplinata adeguatamente, l'eccedenza di AAU potrebbe compromettere l'integrità ambientale dell'accordo raggiunto a Copenaghen; PRECISA che l'UE continuerà ad esaminare possibili opzioni per le discussioni con altre parti.
36. RICONOSCE che il livello da cui partire per determinare l'attribuzione delle quantità assegnate per i periodi d'impegno futuri è un elemento importante ai fini dell'integrità ambientale; RITIENE che occorrono, per tutte le parti, percorsi ambiziosi di riduzione delle emissioni e che, ai fini della comparabilità, si debba tener conto, assieme a criteri di portata più ampia, anche del livello di partenza e della disciplina dell'eccedenza di AAU, in quanto essi hanno implicazioni considerevoli per la raffrontabilità degli sforzi compiuti dai paesi sviluppati.

**V. STRATEGIE DI SVILUPPO A BASSA EMISSIONE DI CO<sub>2</sub> (LCDS) / PIANI DI CRESCITA A BASSO TENORE DI CARBONIO (LCGP) E AZIONI DI MITIGAZIONE ADATTE ALLA SITUAZIONE NAZIONALE (NAMA)**

37. PRECISA che, a suo parere, il principio di responsabilità comuni ma differenziate e di capacità rispettive impone che tutti i paesi, ad esclusione dei PMA, s'impegnino ad elaborare strategie di sviluppo a bassa emissione di CO<sub>2</sub> (LCDS) / piani di crescita a basso tenore di carbonio (LCGP) ambiziosi, credibili e di loro titolarità; SOTTOLINEA che la CE e i suoi Stati membri elaboreranno tali strategie/piani muovendo dal pacchetto energia-clima.

38. FA PRESENTE che le LCDS e gli LCGP svolgono un ruolo essenziale di fondamento per una corrispondenza efficace ed efficiente fra interventi dei paesi in via di sviluppo e sostegno finanziario e tecnologico; RILEVA che le LCDS e gli LCGP dovrebbero prevedere azioni di mitigazione adatte alla situazione nazionale (NAMA) che forniscano le informazioni necessarie per determinare il fabbisogno di sostegno finanziario, tecnologico e di sviluppo delle capacità nei paesi in via di sviluppo; le LCDS e gli LCGP dovrebbero costituire la base per un'analisi indipendente dell'adeguatezza del livello globale di ambizione degli interventi.
39. SOTTOLINEA che la misurazione, notificabilità e verifica (MRV) delle azioni di mitigazione è necessaria sia ai fini della trasparenza e responsabilità sia per aumentare la fiducia pubblica e privata nel conseguimento degli obiettivi globali e nazionali.
40. SOTTOLINEA che comunicazioni nazionali periodiche sottoposte ad esame internazionale e inventari nazionali annuali delle emissioni costituiscono il fondamento di una responsabilità reciproca rafforzata conforme al concetto di MRV; RILEVA che gli inventari nazionali delle emissioni dei paesi sviluppati e in via di sviluppo dovrebbero presentare la migliore panoramica possibile delle emissioni a livello mondiale; PROPONE che i paesi in via di sviluppo, ad eccezione dei PMA, comunichino inventari nazionali delle emissioni; per i paesi in via di sviluppo avanzati e per gli altri paesi in via di sviluppo dotati di capacità sufficiente, tali inventari dovrebbero essere compilati a cadenza annuale, a partire dal 2011 al più tardi; in questo contesto, SOTTOLINEA la necessità di definire linee guida comparabili per la comunicazione degli inventari per i paesi sviluppati e per quelli in via di sviluppo, tenendo conto delle rispettive capacità; RICONOSCE che tali linee guida possono offrire una certa flessibilità ai paesi in via di sviluppo. RILEVA l'esigenza di uno sviluppo delle capacità nei paesi in via di sviluppo per assisterli nella stesura delle LCDS e degli LCGP e nella compilazione degli inventari nazionali.

## VI. MERCATO DEL CARBONIO

41. RICORDA l'importanza fondamentale dei mercati del carbonio e, al riguardo, RIBADISCE che applicare un prezzo alle emissioni di GES mediante sistemi di "limitazione e scambio" e altri meccanismi basati sul mercato è un elemento indispensabile per attirare investimenti nel settore delle basse emissioni di CO<sub>2</sub> e per conseguire gli obiettivi globali di mitigazione con un buon rapporto costo/efficacia; in tale contesto ACCOGLIE CON FAVORE la prosecuzione dello sviluppo di una normativa "limitazione e scambio" in vari paesi OCSE; RIBADISCE l'invito a creare, non appena possibile e preferibilmente entro il 2015, un mercato del carbonio a dimensione OCSE attraverso il collegamento di sistemi di "limitazione e scambio" comparabili in termini di ambizione e compatibili in termini di progettazione e ad estenderlo, entro il 2020, ai paesi in via di sviluppo più avanzati: si tratta di iniziative importanti per la realizzazione di un mercato globale del carbonio completamente integrato che, al tempo stesso, promuoveranno la parità delle condizioni di concorrenza.
42. RAMMENTA che, per ampliare i mercati del carbonio e salvaguardare la fiducia degli investitori che operano su di essi, è importante preservare in permanenza il ruolo forte dei meccanismi a base di progetto "Meccanismo per lo sviluppo pulito" (CDM) e "Attuazione congiunta" (JI), compresi gli approcci programmatici; RILEVA che è importante riformare i meccanismi CDM e JI, tra l'altro potenziandone l'efficacia, l'efficienza, l'integrità ambientale e la governance; REPUTA a tal fine opportuno adottare, laddove possibile, l'impiego di parametri standardizzati per la fissazione della linea di riferimento e la prova di addizionalità per le varie tipologie specifiche dei progetti CDM; SOTTOLINEA ALTRESÌ che è importante potenziare il contributo del CDM allo sviluppo sostenibile e alla riduzione delle emissioni a livello mondiale, così come intensificare la partecipazione dei paesi meno avanzati.
43. RIBADISCE la proposta che i paesi in via di sviluppo più avanzati fissino, nell'ambito dei rispettivi LCDS/LCGP, soglie e traguardi ambiziosi per settori specifici, ferme restando le procedure di governance internazionale concordate, ai fini della partecipazione ai meccanismi settoriali di assegnazione dei crediti e ai meccanismi di scambio settoriale, dell'ottenimento di finanziamenti e della promozione di riduzioni su vasta scala delle emissioni, nonché ai fini della loro integrazione progressiva, entro il 2020, in mercati del carbonio connessi a livello internazionale basati su sistemi di "limitazione e scambio"; RILEVA che nell'ambito di tali meccanismi settoriali è importante fissare obblighi rigorosi in materia di misurazione, notificabilità e verifica.

44. RITIENE che, data l'importanza che riveste l'istituzione di meccanismi settoriali, l'accordo di Copenaghen debba avviare una transizione fluida verso di essi, per dare certezze agli investitori e assicurare la continuità stabile del mercato; SI DICHIARA pertanto disponibile a collaborare con le altre parti, soprattutto con i paesi in via di sviluppo più avanzati, per individuare i settori in cui potrebbe utilmente applicarsi un meccanismo settoriale di assegnazione di crediti o un meccanismo di scambio settoriale, quali ad esempio i settori fondamentali all'origine di emissioni e i settori vulnerabili alla rilocalizzazione internazionale del carbonio; PROPONE che l'accordo di Copenaghen indichi gli obiettivi di tale processo e che la COP 16 stabilisca un calendario indicativo per i settori e i paesi in questione - compresa una data in cui la nuova registrazione CDM non sarebbe più ammessa in tali settori e paesi -, ferma restando la necessità di onorare gli investimenti CDM esistenti; SI DICHIARA disponibile ad agevolare i meccanismi settoriali del mercato del carbonio riconoscendo l'uso, a tempo debito, dei crediti e unità settoriali nel sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (EU ETS).
45. REPUTA necessario offrire ulteriore assistenza per migliorare ancora la capacità dei paesi in via di sviluppo a partecipare al mercato del carbonio e ai relativi meccanismi, anche in termini di misurazione, notificabilità e verifica dei dati, in particolare per quanto riguarda i meccanismi settoriali nei paesi in via di sviluppo avanzati e lo sviluppo di capacità in termini di CDM nei paesi attualmente sottorappresentanti, segnatamente i PMA.
46. RITIENE che nessun nuovo progetto CDM comportante riduzioni delle emissioni di HFC-23 nella produzione di HCFC-22 debba essere disponibile e che si debbano trovare altri incentivi per la distruzione dell'HFC-23, seppur onorando i progetti CDM esistenti.

## VII. FINANZIAMENTO PER IL CLIMA, GOVERNANCE ED EROGAZIONE

47. RICONOSCE che l'accordo di Copenaghen richiederà un aumento graduale ma significativo dei flussi di finanziamento pubblici e privati verso i paesi in via di sviluppo, ivi compreso attraverso il mercato del carbonio, per l'adattamento, la mitigazione, la riduzione della deforestazione, la tecnologia e le attività di sviluppo delle capacità; riconosce altresì che gli accordi istituzionali vigenti relativi al finanziamento per il clima non sono stati concepiti per gestire l'erogazione di finanziamenti al ritmo e nel volume che saranno necessari nel periodo successivo al 2012; RICONOSCE che per ottenere un risultato positivo a Copenaghen è essenziale concepire un sistema istituzionale più efficiente che sia accettabile per tutti; PROPONE di basarsi sulle esperienze e sui principi della cooperazione allo sviluppo e di fare ricorso alle istituzioni e ai canali sia interni che esterni all'UNFCCC, riformandoli ove necessario; SOTTOLINEA che la struttura globale di governance dovrebbe essere decentrata, a titolarità nazionale, trasparente e dovrebbe consentire un monitoraggio soddisfacente e rispettare le norme sull'efficacia degli aiuti; ACCOGLIE FAVOREVOLMENTE la comunicazione della Commissione "Maggiori finanziamenti internazionali per il clima: una proposta europea in vista di Copenaghen".
48. RILEVA l'importanza fondamentale di un sostegno finanziario adeguato, prevedibile e tempestivo per l'attuazione dell'accordo di Copenaghen, nonché la disponibilità dell'UE a fare la sua parte, nel quadro di un accordo di Copenaghen globale e completo che comporti contributi appropriati e sufficienti delle parti.

49. SOSTIENE l'istituzione di un forum o organismo di alto livello che fornisca, tra l'altro, una panoramica consolidata delle fonti internazionali di finanziamento degli investimenti relativi al clima nei paesi in via di sviluppo, riesamini la distribuzione equilibrata del finanziamento pubblico internazionale tra tutte le priorità, coinvolga tutti gli attori interessati e incoraggi le sinergie con gli altri accordi in materia di ambiente; PROPONE che tale forum o organismo venga creato sotto la guida dell'UNFCCC e coinvolga tutti gli attori interessati, incluse le istituzioni finanziarie internazionali (IFI); SOTTOLINEA la necessità di una rappresentazione equilibrata in seno a tale forum o organismo; PROPONE altresì l'istituzione di un meccanismo di coordinamento che comprenda segnatamente un registro delle LCDS/degli LCGP e delle NAMA per assicurare la trasparenza degli interventi di mitigazione e relativo sostegno e per agevolare la corrispondenza tra i finanziamenti e i fabbisogni identificati nelle NAMA e nelle LCDS/negli LCGP dei paesi in via di sviluppo.
50. SOTTOLINEA la necessità di moltiplicare gli sforzi per prepararsi ad agire in modo efficace ed evitare che interventi ambiziosi siano ritardati da problemi di capacità, nonché per facilitare l'integrazione delle questioni legate ai cambiamenti climatici nella pianificazione e nelle strategie di sviluppo a livello nazionale; SOTTOLINEA che lo sviluppo di capacità dovrebbe essere un processo a titolarità nazionale e tener conto delle circostanze nazionali; RICONOSCE che saranno necessari finanziamenti rapidi prima del 2013, finanziamenti destinati allo sviluppo di capacità e ad azioni rapide, compreso per lo sviluppo delle LCDS e degli LCGP, per prepararsi alla REDD, per inventari annuali delle emissioni, progetti pilota, accesso all'energia per i paesi poveri, cooperazione in attività di ricerca, sviluppo e dimostrazione in campo tecnologico e azioni di adeguamento immediate, compresa la riduzione dei rischi di calamità; SI COMPIACE dell'istituzione del Fondo per gli investimenti nel settore climatico amministrato dalla Banca mondiale, che contribuisce a tali finanziamenti rapidi.
51. SOTTOLINEA che tutte le spese per aiuti pubblici allo sviluppo (APS) dovrebbero tener conto delle considerazioni climatiche per rendere gli sforzi di sviluppo resistenti ai cambiamenti climatici; SOTTOLINEA che nel fornire finanziamenti internazionali per il clima e altre forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo andrebbero sfruttate al massimo le sinergie, che ci si dovrebbe avvalere dell'esperienza maturata dalle istituzioni esistenti, comprese le istituzioni finanziarie multilaterali e bilaterali di sviluppo, nel fornire assistenza ai paesi in via di sviluppo e che andrebbero applicati i principi convenuti in materia di efficacia degli aiuti.

52. SOTTOLINEA che, se il sostegno per la mitigazione e l'adattamento nei paesi in via di sviluppo richiederà una mobilitazione supplementare di risorse a partire da un'ampia gamma di fonti finanziarie, gli APS continueranno a svolgere un ruolo importante, segnatamente di sostegno all'adattamento, compreso in materia di riduzione dei rischi di calamità, nei paesi più vulnerabili e meno avanzati; SOTTOLINEA che i paesi sviluppati dovrebbero onorare i loro impegni in materia di contributi sotto forma di APS e RIBADISCE gli impegni assunti al riguardo nelle conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2005.
53. RIBADISCE il ruolo del Fondo mondiale per l'ambiente (GEF) come attuale entità operativa del meccanismo finanziario della convenzione e SI COMPIACE dei progressi compiuti nel quinto ciclo di negoziati sulla ricostituzione del Fondo; SOTTOLINEA la necessità di riforme intese a migliorare l'efficacia e l'efficienza del GEF.

## VIII. TECNOLOGIA

54. RIBADISCE l'importanza dello sviluppo, applicazione, diffusione e trasferimento di tecnologie sicure e sostenibili in materia di mitigazione e adattamento; PROPONE che i paesi in via di sviluppo effettuino valutazioni nazionali delle proprie esigenze e degli ostacoli in campo tecnologico e utilizzino tali valutazioni per operare scelte strategiche nell'ambito dei rispettivi LCDS/LCGP; SOTTOLINEA che le LCDS/gli LCGP dovrebbero indicare quale assistenza sia necessaria per attuare azioni e quadri politici atti a incrementare lo sviluppo e l'applicazione della tecnologia; RAMMENTA che la concezione e l'attuazione dei quadri politici nazionali sono essenziali per creare contesti propizi al riorientamento e all'aumento degli investimenti privati e svolgono un ruolo di primo piano nel dare impulso alle attività di ricerca, sviluppo, dimostrazione, applicazione e diffusione, compreso il trasferimento di tecnologie, alla scala richiesta; SOTTOLINEA l'importanza di predisporre in tutti i paesi - sviluppati e in via di sviluppo - incentivi e meccanismi per coinvolgere il settore privato nella cooperazione tecnologica; SOTTOLINEA che i mercati del CO<sub>2</sub> dovrebbero svolgere un ruolo importante.

55. RICONOSCE la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale per promuovere tecnologie sicure e sostenibili che offrano buone prospettive in materia di mitigazione e adattamento, nonché di accrescere la cooperazione nel settore della ricerca e dello sviluppo e la condivisione di informazioni; SI COMPIACE, in tale contesto, delle azioni e del sostegno attuati fuori dall'ambito dell'UNFCCC, come l'iniziativa del MEF di istituire un "partenariato mondiale per promuovere le tecnologie di trasformazione a bassa emissione di CO<sub>2</sub> rispettose del clima", nonché delle azioni intraprese nell'ambito dell'IRENA e dell'AIE e in altre sedi; SOTTOLINEA che l'accordo di Copenaghen dovrebbe riconoscere tali azioni e svilupparle; INVITA tutte le parti a concordare obiettivi tecnologici globali per orientare lo sviluppo nazionale e internazionale verso economie a bassa emissione di CO<sub>2</sub> e resistenti ai cambiamenti climatici; PROPONE che la fissazione e il monitoraggio di questi obiettivi, tra l'altro mediante tabelle di marcia, nonché la cooperazione e lo sviluppo di capacità in materia di tecnologie nel settore del clima siano facilitati; PROPONE al riguardo l'esame di un meccanismo tecnologico, facente parte integrante dell'accordo di Copenaghen, che preveda le misure e attività necessarie a fornire un sostegno adeguato allo sviluppo e al trasferimento di tecnologie; RICONOSCE l'importanza di centri d'innovazione per la collaborazione nel settore della ricerca, lo sviluppo di capacità, la condivisione di informazioni e la formazione di esperti e PROPONE di esaminare insieme alle altre parti come agire al meglio a tal fine.
56. RIBADISCE l'importanza di un incremento delle attività di RSD pubbliche e private legate all'energia rispetto ai livelli attuali, affinché a livello mondiale tali attività risultino almeno raddoppiate entro il 2012 e quadruplicate entro il 2020 rispetto al livello attuale, con un significativo riorientamento delle priorità verso tecnologie sicure e sostenibili a basse emissioni di gas a effetto serra, soprattutto in materia di energie rinnovabili ed efficienza energetica, e SOTTOLINEA la necessità di tutelare e applicare i diritti di proprietà intellettuale (DPI) per promuovere l'innovazione tecnologica e incentivare gli investimenti da parte del settore privato.
57. PRENDE ATTO della recente comunicazione della Commissione "Investire nello sviluppo di tecnologie a basse emissioni di carbonio (Piano SET)".



58. SOSTIENE ulteriori iniziative di cooperazione internazionale in materia di dimostrazione e applicazione di efficienza energetica, tecnologie sicure e sostenibili e fonti energetiche rinnovabili nell'ambito dell'accordo di Copenaghen o al fuori di esso. RICONOSCE l'importanza che i partenariati pubblico-privato, l'accesso ai finanziamenti derivanti dal mercato del CO<sub>2</sub> e la condivisione delle conoscenze tra progetti rivestono per accrescere le attività di dimostrazione e diffusione di tali tecnologie nei paesi in via di sviluppo; ACCOGLIE CON FAVORE la comunicazione della Commissione europea "Dimostrazione delle tecnologie di cattura e stoccaggio geologico dell'anidride carbonica (CCS) nei paesi in via di sviluppo emergenti: finanziamento del progetto UE-Cina relativo all'impianto a carbone a emissioni prossime allo zero" e l'impegno della Commissione europea a stanziare 57 milioni di EUR per tale progetto; INVITA la Commissione europea a proseguire la cooperazione, assieme agli Stati membri, ai soggetti e agli istituti finanziari interessati, in vista dell'ulteriore sviluppo di tecnologie di mitigazione dei cambiamenti climatici sicure sotto il profilo ambientale e per trovare modi per finanziare le iniziative di dimostrazione.

## **IX. QUESTIONI GIURIDICHE**

59. SOTTOLINEA l'esigenza che la conferenza di Copenaghen del dicembre 2009 si concluda con un accordo giuridicamente vincolante per il periodo a partire dal 1° gennaio 2013, che si basi sul protocollo di Kyoto e ne riprenda gli elementi essenziali.
60. RITIENE che un unico strumento giuridicamente vincolante costituisca la base migliore per potenziare l'attuazione e assicurare un'applicazione coerente del regime internazionale per il clima nel periodo successivo al 2012 nonché per facilitare la ratifica delle parti e l'entrata in vigore dell'accordo in vista di una partecipazione universale ed è disposto a discutere apertamente con le altre parti opzioni diverse per raggiungere i medesimi obiettivi.
61. SOTTOLINEA l'importanza di un regime di conformità forte ed efficace basato sull'approccio del protocollo di Kyoto.





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 21 ottobre 2009 (27.10)  
(OR. en)**

**14765/09**

**ECOFIN 652  
UEM 237**

**NOTA**

---

del:	Segretariato generale del Consiglio
alle:	delegazioni
Oggetto:	Conclusioni del Consiglio sulla strategia di uscita delle finanze pubbliche

---

Si allegano per le delegazioni le conclusioni del Consiglio sulla strategia di uscita delle finanze pubbliche, adottate dal Consiglio ECOFIN del 20 ottobre 2009.

All.

### **Conclusioni del Consiglio - Strategia di uscita delle finanze pubbliche**

Il Consiglio **NOTA** segni dell'inizio di una ripresa nell'arresto del drastico calo dell'attività economica dell'UE, nella stabilizzazione dei mercati finanziari e nel miglioramento della fiducia. La ripresa resta tuttavia fragile e, fintantoché non sarà certa, non è opportuno ritirare il sostegno fornito dai governi all'economia e al settore finanziario.

Il **CONSIGLIO CONVIENE** che occorre approntare una strategia coordinata di uscita dalle politiche di stimolo su larga scala. Questa strategia dovrebbe conseguire un equilibrio tra stabilizzazione e preoccupazioni di sostenibilità, tenendo conto delle interazioni fra i diversi strumenti politici, nonché delle discussioni a livello globale. Il Consiglio **SOTTOLINEA** che tale strategia, se concepita tempestivamente e tempestivamente diffusa, contribuirebbe a corroborare la fiducia nelle nostre politiche a medio termine e a rafforzare le aspettative.

Il **CONSIGLIO** conviene che, oltre al ritiro delle misure di stimolo del piano europeo di ripresa economica, occorre un sostanziale risanamento delle finanze pubbliche per arrestare la crescita del debito, giungendo col tempo a invertirla, e tornare a situazioni di bilancio solide. Il Consiglio **SOTTOLINEA** che finanze pubbliche più efficaci ed efficienti e riforme strutturali più incisive sono auspicabili anche a breve termine e contribuiranno a stimolare la crescita potenziale della produzione e la riduzione del debito.

Il Consiglio CONVIENE sui principi seguenti per le strategie di uscita delle finanze pubbliche:

- La strategia di uscita dovrebbe essere coordinata a livello transnazionale nel quadro di un'attuazione coerente del patto di stabilità e crescita (PSC);
- Occorre ritirare tempestivamente gli stimoli di bilancio. Nel presupposto che le previsioni della Commissione continuino ad indicare una ripresa in aumento e gradualmente più autonoma, il risanamento di bilancio in tutti gli Stati membri dell'UE dovrebbe iniziare entro il 2011. Sarà necessario tenere conto delle specificità dei singoli paesi, alcuni dei quali dovranno risanare la loro situazione prima di allora;
- Considerate queste sfide il ritmo pianificato del risanamento dei bilanci dovrebbe essere ambizioso ed andrà ben oltre il parametro dello 0,5% del PIL all'anno in termini strutturali nella maggior parte degli Stati membri;
- Tra le politiche di rilievo che accompagneranno l'uscita delle finanze pubbliche figureranno un rafforzamento della struttura dei bilanci nazionali, su cui fondare la credibilità delle strategie di risanamento, e misure di sostenibilità finanziaria a lungo termine, come evidenziato dal PSC. Inoltre: Occorrerà inoltre intensificare gli sforzi di riforma strutturale per potenziare la produttività e incentivare gli investimenti a lungo termine.

Il Consiglio conviene che questi elementi dovrebbero essere ripresi nei programmi di stabilità e di convergenza che gli Stati membri dovranno trasmettere alla Commissione entro gennaio 2010.

Il Consiglio invita la Commissione e il CEF a proseguire i lavori sulla strategia di uscita e a riferire nella prossima sessione di novembre.

---





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 28 ottobre 2009 (29.10)  
(OR. en)**

**15099/09**

**EF 156  
ECOFIN 675**

**NOTA DI TRASMISSIONE**

---

della: Presidenza

alle: Delegazioni

---

Oggetto: Lettera del presidente del Consiglio ECOFIN al presidente del Consiglio europeo

---

Si allega per le delegazioni una lettera del presidente del Consiglio ECOFIN al presidente del Consiglio europeo sullo stato dei lavori riguardanti la nuova architettura della vigilanza finanziaria nell'UE.

---

28 ottobre 2009

**Presidenza svedese  
dell'Unione europea**

*Ministro delle finanze*

Fredrik Reinfeldt  
Primo Ministro  
Rosenbad 4  
SE - 103 33 Stoccolma  
Svezia

Caro Fredrik,

in previsione del prossimo Consiglio europeo mi pregio di informarti sullo stato dei lavori riguardanti la nuova architettura della vigilanza finanziaria nell'UE. L'esame delle proposte della Commissione relative all'istituzione del Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS) si è concluso in seguito alle discussioni in seno al Consiglio ECOFIN del 20 ottobre, mentre sono ancora necessari lavori tecnici riguardo alle autorità europee di vigilanza.

Il Consiglio ECOFIN del 20 ottobre ha discusso le due proposte legislative sull'istituzione del CERS. Fatte salve le procedure parlamentari nazionali in corso, è emerso un ampio accordo sul merito riguardo sia al regolamento che istituisce il Comitato europeo per il rischio sistemico sia alla decisione del Consiglio che affida alla BCE compiti specifici riguardanti il CERS.

Sulla scorta di tale sostegno, il Consiglio ha invitato la presidenza ad avviare negoziati con il Parlamento europeo riguardo al regolamento, secondo tale impostazione, in vista di un accordo in prima lettura.



Il Consiglio ha inoltre invitato la presidenza ad adottare le misure necessarie per avviare il processo con il Parlamento europeo riguardo alla decisione del Consiglio, prendendo atto nel contempo della necessità di proseguire i negoziati a livello politico prima di giungere ad un accordo definitivo nel dicembre 2009 sul pacchetto completo relativo all'istituzione di una nuova struttura di vigilanza per l'UE.

Il Consiglio sarà quindi in grado di incaricare la presidenza di completare i negoziati con il Parlamento europeo al fine di raggiungere un accordo in prima lettura tra le due istituzioni quanto prima nel 2010.

Cordialmente

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Anders Borg', with a stylized flourish at the end.

Anders Borg





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 23 ottobre 2009  
(OR. en)**

**13068/2/09  
REV 2**

**LIMITE**

**POLGEN 123  
ENER 290  
ENV 558  
RELEX 774  
ECOFIN 558**

**NOTA**

---

della: presidenza/SGC  
alle: delegazioni

---

Oggetto: Sicurezza dell'approvvigionamento energetico  
- Stato dei lavori

---

Conformemente alle sue conclusioni di giugno (punto 35), il Consiglio europeo, nella riunione di ottobre, farà il punto sui progressi raggiunti riguardo alle infrastrutture e interconnessioni energetiche nonché ai meccanismi di crisi. Per agevolare tale esercizio, si allega per le delegazioni una relazione fattuale aggiornata sull'andamento dei lavori che sintetizza le principali misure e iniziative adottate al fine di migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'UE in linea con gli orientamenti stabiliti dal Consiglio europeo lo scorso marzo.

### Relazione sull'andamento dei lavori

Dal gennaio scorso sono state adottate, a livello nazionale e comunitario, diverse misure e iniziative al fine di rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'UE nonché di prevenire le interruzioni dell'approvvigionamento ed attenuarne le conseguenze. La crisi del gas tra Russia e Ucraina all'inizio dell'anno e il suo impatto sull'approvvigionamento energetico europeo hanno dimostrato l'importanza di disporre, a breve e lungo termine, di:

- meccanismi efficienti per il controllo e la preparazione;
- meccanismi efficienti di risposta alle crisi e di solidarietà;
- misure atte a migliorare il funzionamento dei mercati dell'energia, ad accrescere l'efficienza energetica, a ridurre la dipendenza dagli approvvigionamenti energetici esterni e a compiere passi avanti riguardo alle infrastrutture e interconnessioni energetiche.

Alcune delle misure riportate in appresso corrispondono a progetti concreti (ad es. le infrastrutture per il gas), altre sono iniziative di carattere geopolitico (ad es. il partenariato orientale) o legislativo (ad es. la proposta di regolamento sulla sicurezza dell'approvvigionamento di gas). Anche se alcune di tali misure saranno operative entro termini molto brevi, la maggior parte richiederà del tempo per poter essere attuata e contribuire effettivamente alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'UE.

Preparazione (valutazione / capacità analitica / misure)

- Controllo della preparazione degli Stati membri e degli approvvigionamenti provenienti dai paesi terzi e predisposizione di piani d'azione in sede di Gruppo di coordinamento del gas, se del caso con la partecipazione dei paesi terzi interessati.
- Misure nazionali/comunitarie (ad es. e.g. incremento del gas stoccato, elaborazione di piani di emergenza).

- A seguito della conferenza internazionale sugli investimenti, tenutasi in marzo, che ha avuto per oggetto la modernizzazione del sistema di transito del gas in Ucraina e tenuto conto dell'allerta circa il pagamento del gas destinato ad essere stoccato, il dialogo ininterrotto con l'Ucraina e le istituzioni finanziarie internazionali (IFI) sulle riforme del settore del gas ucraino, anche nel contesto dell'adesione dell'Ucraina al trattato della Comunità dell'energia, in relazione alla modernizzazione delle infrastrutture, al fabbisogno finanziario, alla riforma del settore del gas, in particolare per quanto riguarda l'aumento dei prezzi sul mercato interno, tendenti ad avvicinarsi ai prezzi internazionali, e alle riforme strutturali di Naftogaz ha portato, alla fine di luglio, ad un accordo sulla concessione, da parte delle IFI, di un pacchetto finanziario di 1,7 miliardi di USD, agevolato dalla Commissione e subordinato all'attuazione di una serie di riforme. L'accordo ha beneficiato del sostegno delle missioni di esperti condotte dalla Commissione in giugno e luglio a Kiev.
- Adozione da parte del Consiglio, a settembre, di una direttiva sulle scorte di petrolio greggio e/o di prodotti petroliferi, intesa a garantire, entro il 31 dicembre 2012, il mantenimento all'interno dell'UE di un livello totale di scorte di prodotti petroliferi equivalente a novanta giorni di importazioni nette giornaliere medie o a sessantuno giorni di consumo interno giornaliero medio.

#### Misure che saranno operative a medio/lungo termine

- Varo del piano europeo di ripresa economica con l'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma per favorire la ripresa economica tramite la concessione di un sostegno finanziario comunitario a favore di progetti nel settore dell'energia, che prevede una dotazione finanziaria di 2 miliardi di EUR nel 2009 e 1,98 miliardi di EUR nel 2010, ripartiti come segue: 1,44 miliardi di EUR per le infrastrutture per il gas, 0,910 miliardi di EUR per le infrastrutture per l'energia elettrica, 0,015 miliardi di EUR per le piccole isole, 0,565 miliardi di EUR per l'energia eolica in mare e 1,05 miliardi di EUR per la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS). I servizi della Commissione hanno completato in settembre la valutazione delle proposte relative a progetti concreti riguardanti CCS e energia eolica in mare. Per quanto concerne le infrastrutture per il gas e per l'energia elettrica, la valutazione è ancora in corso e dovrebbe essere completata entro fine novembre 2009.
- Varo del partenariato orientale, in maggio, e delle sue piattaforme multilaterali, anche nel settore della sicurezza energetica.

- A seguito del vertice sul corridoio meridionale svoltosi in maggio, che ha convenuto una serie di misure in materia di connessioni e accordi di trasporto di gas e petrolio al fine di favorire la diversificazione delle fonti, dei mercati e delle rotte, firma in luglio dell'accordo intergovernativo sul gasdotto Nabucco e progressi per quanto concerne l'interconnettore Italia-Turchia-Grecia, segnatamente mediante un'interconnessione tra Bulgaria e Grecia (il relativo memorandum d'intesa è stato firmato in luglio).
- Finalizzazione di uno studio sull'entità per lo sviluppo della regione del Caspio (Caspian Development Corporation) mirante ad agevolare l'accesso al gas di detta regione, in relazione al quale si attendono risultati concreti entro la fine dell'anno.
- Accordo sul piano d'interconnessione del mercato energetico del Baltico (BEMIP), seguito dalla firma, in luglio, di un memorandum d'intesa da parte degli otto Stati rivieraschi del Mar Baltico e della Commissione, che dà l'avvio all'attuazione del piano.
- Conclusione dei negoziati con l'Ucraina (conformemente al memorandum d'intesa firmato il 7 ottobre) in vista della rapida adesione dell'Ucraina al trattato della Comunità dell'energia, che comporterà per tale paese l'attuazione della legislazione dell'UE relativa ai mercati dell'energia elettrica e del gas.
- Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas (ricevuta in luglio).
- Sviluppo del piano solare mediterraneo.
- Misure volte a migliorare il funzionamento dei mercati dell'energia, ad accrescere l'efficienza energetica e a ridurre la dipendenza dagli approvvigionamenti energetici esterni, ad esempio: sviluppo dell'energia rinnovabile (attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili) e dell'efficienza energetica (accordo sugli atti legislativi concernenti il rendimento energetico nell'edilizia e l'etichettatura dei prodotti energetici con sufficiente anticipo rispetto conferenza delle parti sui cambiamenti climatici che si terrà a Copenaghen; perfezionamento dell'accordo sull'etichettatura dei pneumatici) o misure che costituiscono un requisito preliminare per la sicurezza dell'approvvigionamento, segnatamente la piena e rapida attuazione del terzo pacchetto sul mercato interno (adottato in luglio).



**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 27 ottobre 2009  
(OR. en)**

**15018/09**

**FSTR 70  
POLGEN 167  
REGIO 46  
FC 13  
ECOFIN 668  
ENV 730  
TRANS 420  
PECHE 300  
RECH 356  
JAI 735  
COEST 380  
ENER 350  
MI 395  
MAR 153  
COMPET 434  
AGRI 468**

**NOTA**

---

del: Segretariato

alle: delegazioni

---

Oggetto: Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni relativa alla strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico  
- Conclusioni del Consiglio

---

Si allegano per le delegazioni le conclusioni del Consiglio sulla strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico, adottate dal Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" del 26 ottobre 2009.

**Conclusioni del Consiglio sulla strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico**

IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

RAMMENTANDO le conclusioni del Consiglio europeo del 14 dicembre 2007, accoglie con favore la comunicazione della Commissione relativa alla strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico<sup>1</sup>, ed ELOGIANDO la Commissione per l'ampio processo di consultazione condotto nel preparare la comunicazione;

CONGRATULANDOSI per l'approccio integrato e innovativo adottato per rispondere alle sfide di aspirazione comune nell'ambito dell'UE mediante strategie macroregionali attuali e forse future su base volontaria. PRENDENDO ATTO che la Commissione intende presentare in un prossimo futuro una strategia dell'UE per la regione danubiana quale prossima strategia macroregionale, come indicato dal Consiglio europeo del 19 giugno 2009;

RICONOSCENDO le potenzialità delle strategie territoriali, in questo caso particolare a livello macroregionale, nel contribuire alla coesione economica, sociale e territoriale dell'UE<sup>2</sup>, nel raggiungere gli obiettivi dell'UE, tra cui quelli espressi nell'agenda di Lisbona e nel piano europeo di ripresa economica, e nel favorire un adattamento alle future sfide cui è confrontata l'UE, tra cui i cambiamenti climatici;

RICONOSCENDO, senza pregiudicare la situazione né la diversità e le necessità di altre zone geografiche e dei singoli Stati membri, il grave stato ecologico e la fragilità del Mar Baltico, e PRENDENDO ATTO al riguardo dell'attuazione del piano d'azione della HELCOM per il Mar Baltico<sup>3</sup>;

---

<sup>1</sup> Docc. 11308/09 + ADD 1 + ADD 2 + ADD 3 - presentati al Parlamento europeo e al Consiglio il 10 giugno 2009

<sup>2</sup> COM (2008) 616: Libro verde sulla "coesione territoriale: Fare della diversità territoriale un punto di forza" - 6 ottobre 2008

<sup>3</sup> Piano d'azione della HELCOM per il Mar Baltico, adottato dagli Stati che si affacciano sul litorale del Mar Baltico e dalla Comunità europea il 15 novembre 2007 a Cracovia, Polonia [http://www.helcom.fi/BSAP/MinisterialMeeting/en\\_GB/Ministerial\\_Meeting\\_2007/](http://www.helcom.fi/BSAP/MinisterialMeeting/en_GB/Ministerial_Meeting_2007/)



RICONOSCENDO le condizioni specifiche dei vari Stati membri, le disparità economiche e l'insufficiente integrazione delle infrastrutture per i trasporti e l'energia nella regione del Mar Baltico;

SOTTOLINEANDO la necessità di accelerare l'integrazione delle infrastrutture e dei mercati, e di riavvicinare le persone, e INVITANDO ad un'efficace attuazione del piano d'interconnessione del mercato energetico del Baltico<sup>4</sup>;

CONVENENDO sulla necessità di un quadro integrato per affrontare tali questioni nell'ambito delle competenze dell'Unione europea, soprattutto per rendere la regione sostenibile dal punto di vista ambientale, più integrata e economicamente prospera, più accessibile ed attraente nonché sicura e senza rischi;

RIBADENDO che la strategia è finanziariamente neutra e dipende da un approccio coordinato, effetti sinergici e un'utilizzazione più efficace degli attuali strumenti e fondi dell'UE, nonché dalle altre risorse e strumenti finanziari esistenti;

RICONOSCENDO, in proposito, la necessità di un coordinamento tra le pertinenti politiche dell'UE nonché tra l'UE e le politiche nazionali e regionali che hanno un impatto sulla coesione territoriale nel rispetto del principio di sussidiarietà;

RIBADENDO gli obiettivi della politica marittima integrata<sup>5</sup> e della direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (MSFD)<sup>6</sup> come i più recenti risultati raggiunti in materia di protezione dell'ambiente marino e politica marittima, e SOTTOLINEANDO la necessità di uno stretto coordinamento tra le priorità fissate nel piano d'azione e lo sviluppo delle politiche, anche a livello dell'UE, per agevolare il raggiungimento di tali obiettivi, avviando tra l'altro pertinenti progetti pilota;

CONGRATULANDOSI per l'attiva cooperazione con tutte le organizzazioni regionali interessate nei settori in cui possono essere individuate azioni d'interesse reciproco;

---

<sup>4</sup> Doc. 10703/09: piano d'interconnessione del mercato energetico del Baltico - Informazione della Commissione europea

<sup>5</sup> COM(2007) 575 definitivo

<sup>6</sup> GU L 164 del 25.6.2008, pag. 19.

RICONOSCENDO la portata interna UE della strategia e NOTANDO che è estremamente auspicabile una cooperazione costruttiva con i paesi interessati non appartenenti all'UE interessati e che tale cooperazione potrebbe contribuire a raggiungere gli obiettivi della strategia. RIBADENDO che tale cooperazione potrebbe essere perseguita soprattutto ma non esclusivamente nel contesto della dimensione settentrionale che fornisce un quadro funzionante per una cooperazione rafforzata nella regione;

1. APPROVA la strategia dell'Unione europea per la regione del Mar Baltico, proposta nella comunicazione della Commissione, e PRENDE ATTO dell'allegato piano d'azione elaborato dalla Commissione sulla base di una consultazione con gli Stati membri e altre parti interessate;
2. CONVIENE che è necessaria una struttura di gestione per l'attuazione e il follow-up della strategia per la regione del Mar Baltico ed invita pertanto la Commissione:
  - a) a svolgere un ruolo guida nel coordinamento strategico delle principali tappe della strategia in partenariato con gli Stati membri e in conformità con il principio di sussidiarietà,
  - b) a riesaminare la strategia e ad aggiornarla, se del caso, regolarmente, chiedendo l'approvazione del Consiglio per le modifiche apportate,
  - c) a tenere conto della strategia nelle pertinenti iniziative politiche e nella pianificazione dei programmi,
  - d) a contribuire attivamente, sulla base delle consuete procedure dell'UE, all'attuazione delle azioni convenute e al coordinamento degli attuali fondi e strumenti dell'UE e a cooperare strettamente con le pertinenti istituzioni finanziarie necessarie alla realizzazione e al finanziamento della strategia,
  - e) a riferire sull'attuazione delle azioni convenute e la valutazione dei risultati e ad apportare i necessari aggiornamenti al piano d'azione, nonché a informare periodicamente il Consiglio dei progressi compiuti,
  - f) a difendere il coinvolgimento dei soggetti interessati a tutti i livelli della regione, ad esempio mediante un forum annuale destinato ad aiutare la Commissione nei succitati compiti,
  - g) a creare un gruppo di funzionari ad alto livello degli Stati membri dell'UE che assista la Commissione nel compito di agevolare l'attuazione della strategia. Tale gruppo ad alto livello dovrebbe essere consultato per quanto riguarda le modifiche della strategia e del piano d'azione,

- h) a divulgare a tutti gli Stati membri le informazioni, le migliori prassi e gli insegnamenti tratti, sulla base dell'esperienza nell'attuazione della strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico, in vista della prossima strategia dell'UE per la regione danubiana e di altre eventuali future strategie macroregionali.
3. INVITA gli Stati membri interessati, la Commissione e le altre parti ad individuare i coordinatori che hanno il ruolo di coordinare e verificare i progressi delle azioni e i progetti faro nell'ambito dei 15 settori prioritari del piano d'azione. I coordinatori dovrebbero riferire periodicamente al gruppo ad alto livello e alla Commissione, e in cooperazione con essa cercare di individuare i capofila dei progetti faro individuati in ciascun settore prioritario. I capofila dovrebbero riferire periodicamente ai coordinatori.
4. SOTTOLINEA l'importanza che si avvii quanto prima l'attuazione delle azioni e dei progetti, e INVITA la Commissione a riferire al Consiglio al più tardi entro il giugno 2011 sui progressi compiuti e i risultati già raggiunti.
-





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 26 ottobre 2009 (27.10)  
(OR. en)**

**14576/09**

**LIMITE**

**COASI 179  
CIVCOM 741  
PESC 1332  
COPS 612  
COPOL 64  
COHOM 228  
COTER 101  
CONOP 72  
DEVGEN 284  
COMER 163**

**NOTA PUNTO "I/A"**

---

del: Comitato politico e di sicurezza

al: COREPER/ Consiglio

---

Oggetto: Progetto di conclusioni del Consiglio su Afghanistan e Pakistan

---

1. Nella riunione del 26 ottobre 2009 il CPS ha approvato il progetto di conclusioni del Consiglio allegate e le ha trasmesse al Coreper/Consiglio per adozione.
2. Si noti che è stato inoltre convenuto ciò che segue: il Consiglio invita la Commissione a tenerlo informato sul processo che condurrà all'applicazione dell'accordo di riammissione CE-Pakistan.

## Progetto di conclusioni del Consiglio su Afghanistan e Pakistan

### A. Elezioni in Afghanistan

1. Il Consiglio riconosce l'importanza di elezioni democratiche in Afghanistan e accoglie con favore la decisione della Commissione elettorale indipendente (IEC) di tenere un secondo turno delle elezioni presidenziali. L'UE si rammarica vivamente delle irregolarità e delle frodi verificatesi durante il primo turno e prende atto con soddisfazione che le garanzie del sistema elettorale hanno funzionato. L'Unione europea plaude in particolare al lavoro svolto dalla Commissione elettorale per i reclami (EEC) nell'assicurare elezioni credibili. Prima del secondo turno l'UE ribadisce la necessità di elezioni credibili, inclusive e in condizioni di sicurezza. L'UE invierà nuovamente la sua missione di osservazione elettorale per il secondo turno delle elezioni presidenziali. Il processo fino a questo punto mostra il lungo cammino percorso dall'Afghanistan dal 2001 ma anche l'assoluta necessità di riesaminare le norme elettorali e migliorarne l'attuazione. L'UE è pronta ad assistere il governo afgano in questo sforzo.

2. Dopo la positiva conclusione del secondo turno, l'UE è pronta a un dialogo attivo con il nuovo governo, che deve definire urgentemente un'agenda per rispondere alle sfide cui sarà confrontato. Detta agenda dovrebbe fungere da contratto tra il governo e il popolo afgano e essere sostenuta da un nuovo accordo con la comunità internazionale, che stabilisca priorità chiare e parametri misurabili. La prossima conferenza, che si terrà presumibilmente a Kabul, potrebbe preparare la strada al riguardo.

### B. Situazione in Pakistan

3. Il Consiglio riconosce gli sforzi compiuti attualmente dal governo pakistano per ristabilire il pieno controllo sul Waziristan meridionale, quale importante passo per contrastare l'instabilità, il terrorismo e l'insurrezione transfrontaliera. L'UE esorta il Pakistan a rispettare gli obblighi di protezione della popolazione civile. L'UE è pronta ad assistere tutti i civili colpiti dai combattimenti, in conformità dei principi umanitari fondamentali e a condizione che sia consentito l'accesso adeguato e siano valutati i bisogni. L'UE è preoccupata per la situazione della sicurezza in Pakistan e si rammarica del fatto che centinaia di civili innocenti siano diventate vittime di attacchi indiscriminati volti a destabilizzare lo Stato pakistano. L'UE sostiene fermamente il governo pakistano e lo incoraggia ad adottare una strategia globale per lottare contro il terrorismo e affrontare le cause che ne sono all'origine.

### **C. Piano d'azione dell'UE per l'Afghanistan e il Pakistan**

4. Nel giugno 2009 il Consiglio ha invitato l'SG/AR e la Commissione a definire raccomandazioni concrete, priorità politiche ed una strategia per un impegno dell'UE in Afghanistan e Pakistan. Ha invitato altresì gli Stati membri a dare il loro contributo nell'intento di migliorare e consolidare l'azione dell'UE in Afghanistan e Pakistan,

5. Con l'adozione del piano allegato per un'azione rafforzata dell'UE in Afghanistan e Pakistan, il Consiglio afferma la rinnovata disponibilità dell'UE ad aiutare a rispondere alle sfide della regione, in cooperazione con i paesi interessati e i partner internazionali.

6. Il conseguimento di un cambiamento radicale in Afghanistan costituisce una sfida ardua, che richiede innanzi tutto una leadership sensibile ed efficace del governo afgano, nonché un'azione internazionale concertata e strategica. Gli sforzi compiuti sul piano politico e civile devono andare di pari passo con le misure di sicurezza e gli sviluppi sul terreno. Il conflitto in Afghanistan non può essere risolto senza affrontare la complessa situazione presente in Pakistan. Il governo del Pakistan ha un importante ruolo da svolgere in quanto governo di un paese vicino e amico dell'Afghanistan. E' indispensabile sviluppare l'integrazione regionale e la cooperazione economica e nel contempo gestire meglio le frontiere e arrestare il flusso transfrontaliero di ribelli, droghe, armi e merci illecite. La situazione in Afghanistan e Pakistan ha un impatto diretto sull'Europa e nella regione sono presenti molte delle minacce più gravi cui siamo confrontati a livello mondiale.

#### **Afghanistan**

7. Il Consiglio ha sottolineato che in Afghanistan l'UE concentrerà i suoi sforzi per rafforzare la capacità dello Stato e le istituzioni per promuovere il buon governo, i diritti umani e un'amministrazione pubblica efficiente, soprattutto a livello subnazionale. Inoltre, il Consiglio punterà al rafforzamento dello stato di diritto, tra l'altro fornendo assistenza per la costituzione di una forza di polizia civile tramite EUPOL, appoggiando anche l'attuazione del programma nazionale per la giustizia e sostenendo la crescita economica, soprattutto mediante lo sviluppo rurale e il progresso sociale. Questi impegni sono coerenti anche con le priorità strategiche presentate dal governo afgano. Il Consiglio sottolinea che l'assistenza internazionale deve essere una strategia di transizione, mirante a consentire al governo afgano di assumere la piena responsabilità, mentre la comunità internazionale assumerà gradualmente un ruolo più di sostegno.

## **Pakistan**

8. Il Consiglio ribadisce l'intenzione di rafforzare la nuova relazione strategica dell'UE con il Pakistan, anche mediante la convocazione di un secondo vertice ad hoc nella prima metà del 2010. Si compiace per le iniziative adottate dal governo pakistano democraticamente eletto per affrontare le sfide complesse del paese ed esorta il governo ad avviare senza indugio la ricostruzione e lo sviluppo nella parte nord-occidentale del paese, conformemente alla strategia per lo sviluppo del Malakand. Per sostenere lo sviluppo economico del Pakistan, l'UE ha convenuto di intensificare un dialogo specifico al fine di rafforzare in modo significativo la relazione commerciale bilaterale, anche tramite, a lungo termine, un eventuale accordo di libero scambio.

9. Un Pakistan stabile, democratico e prospero è anche la chiave per affrontare questioni globali, come l'azione antiterroristica, la non proliferazione, la lotta al narcotraffico e i diritti umani. L'UE intende migliorare la cooperazione con il Pakistan nelle sedi multilaterali per realizzare maggiori progressi su questi temi. L'UE è disposta ad assumere un ruolo di supporto nelle iniziative a guida pakistana per riformare il settore della sicurezza, rafforzare lo stato di diritto e le istituzioni democratiche, compreso il sistema elettorale, incoraggiando così il governo a produrre risultati concreti. In proposito, l'UE e il Pakistan stabiliranno rapidamente un dialogo e una cooperazione regolari sul controterrorismo per rafforzare la capacità di lotta al terrorismo.

## **Attuazione**

10. Il Consiglio sottolinea che il piano per un'azione rafforzata dell'UE in Afghanistan e Pakistan deve essere attuato senza indugio. Deve trattarsi di un'impresa comune delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri. A tal fine, il Consiglio invita:

- l'SG/AR, la Commissione e gli Stati membri a sviluppare di concerto un programma di attuazione globale, comprendente proposte di finanziamento, da presentarsi nel corso del 2009;
- l'SG/AR e la Commissione, in consultazione con la Presidenza, a proporre, entro la fine dell'anno, le modalità per attuare le conclusioni del Consiglio sull'azione a favore della nomina di un unico rappresentante dell'UE a Kabul, con la doppia funzione di RSUE e capo delegazione della Commissione europea;
- l'SG/AR e la Commissione, con il contributo degli Stati membri, a riferire al Consiglio sull'andamento dell'attuazione del piano per un'azione rafforzata dell'UE in Afghanistan e Pakistan entro aprile 2010 e successivamente ogni sei mesi.





**CONSIGLIO  
DELL'UNIONE EUROPEA**

**Bruxelles, 22 ottobre 2009 (27.10)  
(OR. en)**

**14064/09**

**LIMITE**

**COASI 164  
COPOL 63  
COHOM 213  
CONOP 75  
COTER 98  
COHAFA 40  
PESC 1250**

**NOTA PUNTO "I/A"**

---

del: Comitato politico e di sicurezza  
al: COREPER/Consiglio

---

Oggetto: Rafforzare l'azione dell'UE in Afghanistan e in Pakistan

---

1. Nella riunione del 21 ottobre 2009 il CPS ha approvato il progetto di testo allegato.
  
2. Si invita il Coreper a:
  - confermare e approvare il progetto di testo allegato;
  - trasmettere il progetto di testo al Consiglio;
  - raccomandarne l'adozione da parte del Consiglio nella sessione del 27 ottobre 2009.

## **Rafforzare l'azione dell'UE in Afghanistan e in Pakistan**

1. Voltare pagina in Afghanistan e in Pakistan è una sfida ardua. Ci si può riuscire solo attraverso un'azione concertata sul piano nazionale, regionale e internazionale. Ci vorrà un governo afgano reattivo e responsabile. Occorrerà inoltre adottare un approccio regionale. Il conflitto in Afghanistan non può essere risolto senza affrontare i complessi problemi del Pakistan. Il Pakistan deve essere parte della soluzione. D'altra parte, il Pakistan deve affrontare gravissime sfide proprie. Un Pakistan stabile e democratico è d'importanza strategica per il futuro sviluppo della regione. Qualunque approccio internazionale si adotti, occorre riconoscere le evidenti differenze tra il Pakistan e l'Afghanistan ma al tempo stesso tenere conto della necessità di complementarità e coerenza tra i due paesi.
2. La comunità internazionale ha assunto un impegno di enorme rilievo in Afghanistan e sta intensificando i suoi sforzi in Pakistan. L'intento è quello di promuovere un futuro sicuro, stabile e prospero per la popolazione di entrambi i paesi. La strategia europea in materia di sicurezza, definita nel 2003, riconosce esplicitamente che gli interessi dell'Unione europea in materia di sicurezza vanno oltre le sue regioni limitrofe. Molte delle sfide globali più gravi con le quali oggi dobbiamo confrontarci si possono ricondurre all'Afghanistan e al Pakistan: terrorismo e estremismo militante, droghe illecite, criminalità transnazionale e armi di distruzione di massa. L'instabilità e l'insicurezza di questi paesi hanno ripercussioni dirette qui in Europa.
3. La situazione in Afghanistan si sta deteriorando. Non siamo di fronte solo a una situazione critica dal punto di vista della sicurezza. I progressi riguardo a riforme politiche, governance e costruzione dello Stato sono troppo lenti e, in alcune zone del paese, quasi inesistenti. In mancanza di buon governo, accesso ai servizi di base, adeguato ordinamento giudiziario e stato di diritto, gli sforzi congiunti profusi dalla comunità internazionale e dall'Afghanistan sul fronte della sicurezza non daranno la necessaria stabilità politica, condizione indispensabile per uno sviluppo prospero e sicuro.

4. L'Afghanistan sta entrando in un periodo decisivo. La posta in gioco è rilevante. La formazione di un nuovo governo a Kabul costituisce l'opportunità per impostare un nuovo programma di lavoro e un contratto con la popolazione afghana. Il programma di lavoro dovrebbe essere sostenuto da un rinnovato accordo tra il governo afghano e la comunità internazionale. A tal fine occorre in primo luogo una dirigenza afghana forte, ma anche un sostegno internazionale accresciuto e meglio coordinato e concertato. Gli sforzi politici e civili devono andare di pari passo con le misure in materia di sicurezza e gli sviluppi sul terreno.
5. L'Unione europea è pronta a contribuire a raccogliere queste sfide. Per questo motivo abbiamo deciso di adottare un piano per un'azione rafforzata in Afghanistan e in Pakistan. Le nostre idee si basano sugli impegni assunti in precedenza, a Bonn, Londra, Roma, Parigi e L'Aia. L'attenzione deve ora essere incentrata sull'assunzione di piena responsabilità da parte dello Stato afghano, con un ruolo di sostegno sempre maggiore della comunità internazionale. Il popolo afghano ha bisogno di vedere che le sue stesse autorità nazionali apportano miglioramenti tangibili alla sua vita. Solo questo gli darà motivo di avere davvero fiducia nel suo governo e nel futuro del suo paese.
6. Una "strategia di transizione" di questo tipo non equivale a uscita. Gli impegni assunti dall'UE sono a lungo termine. L'Unione europea e i suoi Stati membri oggi spendono già quasi 1 miliardo di EUR all'anno in attività civili, politiche e di sviluppo in Afghanistan, in aggiunta ai notevoli contributi che i nostri paesi forniscono all'impegno in materia di sicurezza profuso tramite l'ISAF.
7. L'UE intensificherà pertanto i suoi sforzi per il rafforzamento della capacità afghana e lavorerà in collaborazione con il governo afghano e attraverso di esso per promuovere istituzioni statali efficaci e affidabili, in special modo per quanto riguarda la governance a livello subnazionale, e una pubblica amministrazione efficiente. Le elezioni del 2009 hanno mostrato l'assoluta necessità di rivedere e migliorare il sistema elettorale prima dello scrutinio del 2010. L'UE contribuirà a questi sforzi. L'UE riserverà un'attenzione ancora maggiore allo stato di diritto e alla governance in Afghanistan, alla lotta alla corruzione e al miglioramento della situazione dei diritti umani, in particolare delle donne e delle ragazze. L'UE è impegnata a coadiuvare il governo afghano nell'affrontare la sfida politica della reintegrazione e della riconciliazione. Far abbandonare ai combattenti la via della violenza significa dar loro aspirazioni e mezzi di sostentamento alternativi.

8. L'UE è impegnata a rafforzare il partenariato con il Pakistan. L'UE e i suoi Stati membri forniscono oggi oltre 300 milioni di EUR all'anno in termini di supporto e sviluppo economici. Con il Pakistan, l'UE svilupperà ulteriormente la relazione strategica che si sta instaurando dopo il buon esito del vertice ad hoc del giugno 2009. In partenariato con il governo pakistano, l'UE sosterrà il rafforzamento delle istituzioni democratiche e lo stato di diritto, come pure lo sviluppo economico e gli scambi commerciali. L'UE si compiace dell'accresciuta responsabilità che il Pakistan sta assumendo per la sua sicurezza interna, in particolare nella divisione di Malakand. Ci attendiamo che si adotti lo stesso approccio contro tutte le forme di terrorismo. Devono essere intrapresi sforzi a lungo termine per contrastare l'influenza dell'estremismo. Dobbiamo inoltre contribuire a rispondere alle necessità della popolazione, in special modo nelle zone dove il bisogno è maggiore. L'UE promuoverà un dialogo politico e strategico continuo fra il governo pakistano e gli Amici del Pakistan democratico.
9. Il Pakistan svolge inoltre un ruolo di primo piano nell'integrazione economica regionale. Iniziative quali l'accordo afgano-pakistano sugli scambi commerciali e il transito meritano il pieno supporto dell'UE. Lo sviluppo sostenibile nel lungo periodo dipenderà dalla capacità dei due paesi di effettuare normalmente scambi commerciali tra di loro e nell'intera regione. L'UE è pertanto pronta a promuovere la cooperazione economica regionale, anche agevolando i collegamenti di trasporto regionali, e lo sviluppo.
10. Molto è stato fatto, in Afghanistan come in Pakistan, dai paesi stessi e dalla comunità internazionale; ma, alla luce degli interessi globali in gioco, è lungi dall'essere sufficiente. La presente azione rafforzata dell'UE si fonda sulle politiche esistenti, definite dall'UE, dai governi afgano e pakistano e dall'intera comunità internazionale. Le sole strategie, però, non basteranno. Ora più che mai, occorre mettere in atto e agire.

# QUESTIONI REGIONALI

## 1. Cooperazione regionale intensificata

1. L'UE sosterrà direttamente la capacità di cooperazione delle esistenti organizzazioni regionali in Asia meridionale e centrale (RECCA, SAARC, ECO, CAREC) e fornirà cooperazione intesa in particolare a rafforzare la cooperazione economica regionale. L'UE contribuirà a costruire una capacità istituzionale afghana e pakistana a impegnarsi nella cooperazione regionale. Al riguardo, si vaglierà l'eventualità di un finanziamento dell'UE per l'istituzione di un segretariato della RECCA presso il ministero degli affari esteri a Kabul.
2. Perché sia possibile compiere progressi in materia di scambi commerciali e transito, l'UE è pronta a finanziare misure miranti a rafforzare la fiducia, comprese iniziative che migliorino le infrastrutture di trasporto e la connettività nella regione. L'UE sosterrà attivamente l'accordo afghano-pakistano sugli scambi commerciali e il transito, che può servire da modello per la regione. L'UE faciliterà altresì gli investimenti in infrastrutture da parte delle banche di sviluppo e di altre istituzioni finanziarie.
3. L'UE continuerà a portare avanti iniziative di cooperazione intese al contrasto della criminalità organizzata, in particolare del narcotraffico, con un forte sostegno alle attività dell'UNODC nella regione. Continuerà a prestare assistenza tecnica ai paesi della regione e fornirà sostegno all'Afghanistan e ai suoi vicini per il ricorso ai meccanismi di coordinamento tra le autorità doganali e di gestione delle frontiere concordati in sede di RECCA al fine di rafforzare la loro azione di contrasto delle organizzazioni criminali.
4. L'UE si impegnerà attivamente nel rafforzamento della cooperazione in materia di lotta al terrorismo in vari settori, tra cui la promozione della cooperazione regionale fra le autorità di contrasto e le autorità giudiziarie.

5. L'UE si baserà sulle attività in corso nella regione nel campo della gestione delle frontiere, ad esempio nel contesto del G8 e dell'OSCE, in particolare con le nazioni dell'Asia centrale. L'UE fornirà all'Afghanistan e al Pakistan, nonché ai loro vicini, assistenza e competenze tecniche di grado elevato nel campo della gestione integrata delle frontiere. L'UE è pronta a fornire supporto a un sistema di coordinamento tra le autorità responsabili delle dogane e della gestione delle frontiere.
6. L'UE è pronta a sostenere iniziative, che possono essere concordate fra i governi afgano, pakistano e di altri paesi della regione, intese a promuovere una migliore gestione della migrazione, a contrastare la migrazione clandestina, per esempio tramite la firma di accordi di riammissione, e a potenziare le sinergie tra migrazione e sviluppo.
7. In linea con la sua strategia di riduzione del rischio di calamità nei paesi in via di sviluppo, l'UE sosterrà ogni sforzo volto a integrare le iniziative intese a ridurre il rischio di calamità in Afghanistan e in Pakistan e a livello regionale.
8. Nel campo dell'istruzione, in particolare dell'istruzione superiore e dell'istruzione e formazione tecnica e professionale, l'UE appoggerà un riorientamento strategico verso la cooperazione "sud-sud". L'UE si adopererà per instaurare legami diretti con le capacità regionali nel campo dell'istruzione e con istituti di istruzione transfrontalieri.

## **2. Miglior coordinamento dell'UE nel quadro del coordinamento internazionale**

9. L'UE sosterrà i governi afgano e pakistano nel loro ruolo guida nel migliorare il coordinamento, in special modo degli aiuti. A tal fine, l'UE continuerà inoltre a sostenere l'ONU e le sue attività di coordinamento degli sforzi della comunità internazionale. L'UE chiede alle istituzioni finanziarie internazionali di svolgere un ruolo di maggior rilievo nell'ambito dell'impegno globale della comunità internazionale.
10. Sia in Afghanistan che in Pakistan, l'UE lavorerà in collaborazione e in stretto coordinamento con i partner internazionali, in particolare con gli USA, che hanno un ruolo di primo piano in termini di presenza, assistenza e dialogo politico.

11. L'UE è a favore di un rafforzamento del dialogo tra l'Afghanistan e il Pakistan e le parti regionali interessate: India, Cina, Russia, Iran, Turchia, nazioni dell'Asia centrale, Arabia Saudita e altri paesi del Golfo, nonché l'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO). Uno scambio esauriente su questi temi dovrebbe rientrare sistematicamente nei dialoghi bilaterali con e tra le parti regionali interessate.
  
12. L'UE intende allineare maggiormente gli strumenti esistenti con le priorità strategiche. A questo riguardo, si terrà debitamente conto degli aspetti orizzontali/interpilastro del dialogo con i due paesi.

# AFGHANISTAN

1. Il problema dell'insicurezza in Afghanistan non è risolvibile con i soli mezzi militari. È altrettanto importante creare un quadro di stabilità mediante lo sviluppo di istituzioni statali efficienti, il miglioramento della governance, dello stato di diritto e dei diritti umani e la lotta alla corruzione. A tal fine, occorrerà un governo afgano reattivo e responsabile. L'impegno dell'UE deve essere a lungo termine, prevedibile e diretto ad aiutare l'Afghanistan a diventare uno stato efficiente, affidabile e sempre più capace di gestire la sua sicurezza e servire il suo popolo. In definitiva, l'unica soluzione duratura sarà politica, guidata dagli Afghani e fondata sulla fiducia del popolo afgano.

## **1. Rafforzare la capacità e la titolarità afgane**

### **Un accordo rinnovato**

2. Il nuovo governo afgano dovrà adottare, come contratto con il suo popolo, una serie di impegni politici, che un rinnovato accordo tra la comunità internazionale e l'Afghanistan dovrà sostenere ribadendo e rafforzando gli obiettivi stabiliti nel documento iniziale del 2006 e nella strategia nazionale per lo sviluppo dell'Afghanistan. Tale accordo rinnovato rassicurerà il governo afgano sull'impegno a lungo termine dell'UE e della comunità internazionale in generale. L'accordo dovrà stabilire priorità chiare e criteri realistici di misurazione dei progressi compiuti, nonché meccanismi rafforzati di riesame, che costituiranno il contesto del dialogo con il nuovo governo afgano e del dibattito, estremamente necessario, con gli attori internazionali sugli obiettivi, le modalità e i mezzi dell'impegno. La conferenza internazionale, organizzata di preferenza a Kabul, potrebbe contribuire a tale processo. L'UE intende avere una posizione di primo piano in tali iniziative e sostenere il ruolo guida del governo dell'Afghanistan, con il sostegno dell'UNAMA.



## Governance subnazionale

3. In Afghanistan, un grave ostacolo allo sviluppo è rappresentato dalle deboli strutture di governo locale. Si tratta di un settore in cui l'UE vanta una vasta esperienza e può apportare un forte valore aggiunto. L'IDLG (Independent Directorate on Local Governance) resta uno dei principali interlocutori afgani attraverso cui l'UE convoglia il suo dialogo e le sue attività pur adoperandosi per garantirne la reale indipendenza e trasparenza. Le nuove iniziative dovrebbero inoltre mirare ad utilizzare le strutture con base comunitaria istituite a titolo del programma di solidarietà nazionale (NSP), cui contribuiscono vari Stati membri dell'UE e la Commissione.
4. È necessario promuovere ed istituzionalizzare lo sviluppo di capacità attraverso autorità afgane quali l'Independent Administrative Reform Civil Service Commission e la Sub-National Governance Task Force, per assicurare il coordinamento e l'allineamento alla strategia nazionale per lo sviluppo dell'Afghanistan (ANDS).
5. L'UE esaminerà nuove modalità di supporto dell'IDLG a livello subnazionale. Per potenziare ulteriormente l'impegno, l'UE prenderà in esame la possibilità di:
  6. offrire un sostegno finanziario e tecnico al programma afgano di governance subnazionale (ASGP) guidato dal PSNU e ai programmi prioritari identificati dall'IDLG e dal governo afgano in generale;
  7. agevolare lo spiegamento dell'UNAMA nelle province, segnatamente attraverso distacchi supplementari;
  8. collaborare con il governo afgano per realizzare concreti progressi verso la riforma del bilancio, in particolare attraverso l'introduzione di modelli di allocazione delle risorse. Si tratterebbe di un passo avanti verso l'elaborazione di un bilancio corrente sostenibile;
  9. rafforzare la Sub-National Governance Task Force fornendo competenze tecniche e adeguati finanziamenti e incoraggiare il governo afgano a insediare nell'ambito della Task Force sottogruppi incaricati di questioni specifiche;

10. agevolare il dialogo con il governo, le autorità locali, l'UNAMA e gli altri donatori, in particolare gli USA, sul modo di raccogliere e spendere fondi a livello locale. Tale processo dovrebbe prendere l'avvio con il varo di progetti pilota, di preferenza situati in zone coperte dalla squadra di ricostruzione provinciale (PRT) di uno Stato membro.

### **Piano di sviluppo di capacità a livello nazionale**

11. Lo sviluppo di istituzioni capaci ed affidabili nonché di capacità afgane continuano ad essere al centro della strategia dell'UE in Afghanistan. L'UE assisterà il governo dell'Afghanistan nel creare condizioni che consentano di aumentare la quota dell'aiuto UE, proveniente da Commissione e Stati membri, convogliato attraverso le autorità afgane e si impegnerà attivamente a persuadere e incoraggiare altri donatori chiave, più in particolare gli USA, a fare altrettanto. L'UE, di concerto con ONU e altri attori internazionali, collaborerà con il governo al fine di elaborare un piano inteso ad accelerare e migliorare lo sviluppo di capacità a guida afgana, inclusi:
  12. il rafforzamento delle capacità della pubblica amministrazione - collaborando con le istituzioni afgane per istituzionalizzare maggiormente le capacità, in generale, dei ministeri. Saranno inclusi la formazione dei dipendenti pubblici in competenze essenziali quali l'elaborazione del bilancio, la pianificazione e altre competenze in materia di gestione, nonché il sostegno agli studi sulla pubblica amministrazione nel Civil Service Institute, nelle università afgane o in altre strutture formative. Tali strutture potrebbero già esistere o dover essere istituite. Il sostegno allo sviluppo di capacità a livello subnazionale farà parte integrante di tale processo;
  13. il sostegno UE allo sviluppo di capacità – in cooperazione con il governo dell'Afghanistan e altri partner, l'UE avvierà un riesame delle attuali esigenze del governo in termini di sviluppo di capacità, adattando il futuro sostegno dell'UE ai risultati di tale riesame. In preparazione a ciò, l'UE consoliderà i dati sull'attuale partecipazione della CE e degli Stati membri alla formazione gestionale e professionale;
  14. aumento dell'impatto dell'esperienza UE – l'UE mirerà a sviluppare una rete di esperti disponibili, basata sulle banche dati degli Stati membri, che possano essere schierati in tempi brevi in Afghanistan. Dovrebbe essere possibile utilizzare il personale tratto da una banca dati in altri programmi europei, poiché ciò consentirebbe di disporre di una riserva più ampia di competenze.

## **Rafforzare il quadro elettorale e le istituzioni democratiche**

15. L'UE continuerà a svolgere un ruolo di primo piano nel processo elettorale, esaminando accuratamente i risultati del sistema elettorale durante le elezioni del 2009 e contribuendo all'attuazione dei miglioramenti necessari prima delle elezioni del 2010. A tale proposito, l'UE:
16. avvierà con il governo e l'UNAMA un processo di valutazione degli insegnamenti tratti basandosi sulle raccomandazioni della missione di osservazione elettorale 2009 e sul precedente sostegno UE al ciclo elettorale 2004/2005;
17. privilegerà il sostegno ad un quadro rafforzato per lo sviluppo democratico caratterizzato da un sistema di partiti politici più forte e pluralistico e da un Parlamento più efficiente. A tal fine, provvederà a sostenere le attività del Parlamento europeo e l'opera delle fondazioni politiche europee;
18. sulla base di quanto precede, supporterà le elezioni del 2010, tra l'altro cooperando con il governo afghano per precisare i ruoli dei consigli distrettuali e del programma di governance subnazionale e offrirà un forte appoggio politico alle azioni intese a controllare le nomine e i candidati nell'amministrazione e ad una commissione elettorale imparziale che rispecchi la composizione del Parlamento.

## **Reintegrazione**

19. L'UE appoggerà le misure di reintegrazione a guida afghana. Esaminerà come rendere più efficace la reintegrazione con strumenti dei processi di DDR, quali la formazione professionale, l'occupazione nel settore civile e i programmi di sostegno rurale intesi a mantenere le persone reintegrate nelle attività civili. In tale contesto, l'UE prevederà di sostenere strutture e meccanismi a guida afghana per includere elementi dell'insurrezione, ad esempio, esaminando come aiutare il governo afghano ad istituire un fondo fiduciario comune multidonatori.

## **2. Rafforzare lo stato di diritto**

### **Lotta alla corruzione**

20. Il nuovo accordo dovrebbe includere chiari e mirati interventi anticorruzione. L'UE è determinata a contribuire allo sviluppo di istituzioni e capacità e pone un forte accento sull'assunzione di responsabilità del governo nei confronti del popolo afgano, ad esempio aiutando il governo afgano a migliorare i quadri giuridico ed istituzionale e sostenendo le iniziative di sensibilizzazione promosse dalla società civile e dai media in materia di lotta alla corruzione. La corruzione può essere combattuta anche armonizzando i finanziamenti di iniziative chiave quali il programma afgano di governance subnazionale (ASGP) e il progetto del PSNU sulla responsabilità e la trasparenza (ACT).

### **Lotta al narcotraffico**

21. L'UE appoggia gli sforzi spiegati dall'Afghanistan per ridurre la coltivazione e produzione illegali di sostanze stupefacenti, attraverso programmi in materia di applicazione della legge, sanità pubblica e sviluppo rurale. L'UE appoggia la strategia per il controllo nazionale delle droghe e manterrà il dialogo instaurato con l'Afghanistan in materia di lotta al narcotraffico.

### **Attività di polizia**

22. La priorità accordata da EUPOL alle attività di polizia civile è estremamente importante nel contesto afgano. La costituzione di una forza di polizia civile è parte integrante dello sviluppo e del funzionamento di uno stato di diritto. L'UE porrà l'accento sulla razionalizzazione degli sforzi, privilegiando il rafforzamento del coordinamento tra EUPOL e i programmi bilaterali degli Stati membri. L'UE provvederà a:
23. assicurare il rapido schieramento del rimanente personale EUPOL. Nuove soluzioni sono attualmente all'esame per aumentare l'organico, ad esempio attraverso la conclusione di contratti con funzionari finanziati dal bilancio PESD e il miglioramento della struttura di incentivi esistente per il personale distaccato;

24. aiutare EUPOL a rafforzare il suo ruolo nelle province e a sviluppare una formazione regionale specifica basata sul programma "Focused District Development" degli USA e di altri paesi. EUPOL sta valutando attualmente le disposizioni logistiche e di sicurezza necessarie a tal fine. L'UE valuterà anche la possibilità di istituire un meccanismo di finanziamento delle attività di EUPOL, segnatamente per quanto riguarda i progetti relativi ai centri di formazione provinciali;
25. rafforzare il recente miglioramento dell'aspetto più generale di EUPOL relativo allo stato di diritto attraverso il potenziamento della pianificazione operativa e del personale della missione, specie nelle province. Gli effetti positivi e gli insegnamenti tratti lavorando nei ministeri e nelle strutture della città di Kabul dovrebbero essere presi in considerazione a livello provinciale;
26. intensificare ulteriormente gli sforzi nel settore della polizia aumentando il suo impegno politico e finanziario nei lavori svolti in sede di IPCB in cooperazione con il Ministero dell'interno. L'UE si adopererà per garantire il massimo coordinamento con le iniziative attuate nel quadro della missione NATO di formazione in Afghanistan, inclusa la prossima iniziativa relativa alla gendarmeria (EGF).
27. La Commissione dovrebbe continuare ad erogare il consistente sostegno versato al LOTFA (Law and Order Trust Fund Afghanistan), il fondo fiduciario per l'ordine pubblico in Afghanistan che paga i costi operativi della polizia nazionale afghana. Il sostegno al LOTFA costituisce uno dei principali strumenti dell'UE per incoraggiare le riforme necessarie nel settore della polizia. Tuttavia, saranno parimenti intensificati gli sforzi intesi ad attivare i mezzi necessari perché il bilancio della polizia afghana diventi finanziariamente sostenibile nel lungo termine.

## **Il settore della giustizia**

28. L'UE svolge un ruolo chiave nella riforma del settore della giustizia, avendo la Commissione europea assunto una funzione guida in seguito alla conferenza di Roma del 2007. Tuttavia, i progressi in materia di riforma del settore della giustizia sono stati finora lenti. L'UE continuerà a dare la priorità alla conclusione di un accordo con il nuovo governo afghano su obiettivi chiari e realistici per i progressi da compiere nel settore della giustizia, in particolare nell'attuazione del programma nazionale per la giustizia (NJP), che deve essere più efficace. A tale proposito l'UE continuerà a convogliare i finanziamenti attraverso l'ARTF/Justice (Afghan Reconstruction Trust Fund/Justice), il fondo fiduciario per la ricostruzione dell'Afghanistan/settore "giustizia".

29. L'UE incentra la sua attenzione anche sui seguenti aspetti:
30. un'ulteriore assistenza coordinata e un sostegno politico agli organismi che rafforzano controlli ed equilibri costituzionali e l'istituzione di un sistema giudiziario formale, tra l'altro incoraggiando l'istituzione di un organismo imparziale incaricato di vigilare sull'applicazione della Costituzione;
31. le riforme legislative necessarie per lo sviluppo di un sistema giudiziario più efficiente ed efficace;
32. la formazione e il perfezionamento professionale di giudici e magistrati nel quadro dell'Independent National Legal Training Centre.

### **Diritti dell'uomo**

33. I diritti umani, in particolare quelli di donne e bambini, sono al centro del dialogo politico rafforzato dell'UE con il governo afgano. L'UE incoraggia quest'ultimo a prendere iniziative concrete per garantire il pieno rispetto di tali diritti. Inoltre, negli Stati membri l'opinione pubblica è sempre più sensibile alle notizie di abusi dei diritti umani in Afghanistan, come risulta dalla controversia sulla legge sciita. La strategia UE in materia di diritti umani in Afghanistan sarà attuata integralmente. L'attuazione delle raccomandazioni concrete formulate nel corso dell'esame periodico universale relativo all'Afghanistan effettuato dal Consiglio dei diritti umani nel 2009 offre opportunità effettive di conseguire progressi in materia di diritti umani.
34. L'UE e gli Stati membri accorderanno un sostegno vigoroso e sviluppo di capacità alla società civile afgana. La società civile sarà sostenuta affinché possa avere un approccio più strategico e coordinato, incentrato sull'interazione con il Parlamento, ed essere maggiormente in grado di fare pressione sul governo afgano in materia di democrazia e diritti umani.

### **3. Promuovere la crescita mediante lo sviluppo agricolo e rurale**

35. Rispondere alle esigenze della popolazione rurale è essenziale per rispondere alle aspirazioni politiche e di sviluppo del popolo afghano nel suo insieme. L'80% degli afghani vive e lavora nelle zone rurali, e lo sviluppo agricolo e rurale resta uno degli strumenti principali per migliorare le condizioni di vita, eradicare la povertà e stimolare la ripresa economica, come pure per creare una governance a livello locale. L'UE continuerà pertanto a sostenere questo settore. Per approfondire ulteriormente il proprio impegno, l'UE fornirà assistenza al governo afghano in vista dell'elaborazione di politiche e programmi globali per questo settore, finalizzati, tra l'altro, allo sviluppo di mezzi di sostentamento alternativi.
36. Alcuni Stati membri forniscono già assistenza a programmi e agenzie specifici, in particolare ai Ministeri dell'agricoltura, della rivalorizzazione rurale e dello sviluppo. Ciò detto, l'UE dovrebbe abbandonare il sostegno a progetti individuali e convogliare i propri sforzi attraverso il quadro nazionale per lo sviluppo agricolo, che fornisce un piano globale per lo sviluppo del settore.
37. A tale riguardo, il programma di solidarietà nazionale (NSP) e lo strumento globale per lo sviluppo agricolo e rurale (CARD) costituiscono buoni esempi di programmi nazionali che dovrebbero ricevere il sostegno dell'UE. Anche i regimi di microcredito destinati a fare del settore privato afghano il motore della crescita e della creazione di posti di lavoro nel settore agricolo dovrebbero essere sostenuti.
38. La promozione degli scambi commerciali rappresenta un aspetto importante dello sviluppo agricolo. L'Afghanistan è già uno dei beneficiari delle disposizioni commerciali dell'iniziativa "Tutto tranne le armi", destinata ai paesi più poveri del mondo. L'UE fornirà inoltre assistenza tecnica per migliorare ulteriormente le norme applicabili alla produzione afghana destinata all'esportazione.

## **4. Rafforzare l'efficacia della presenza e delle attività dell'UE in Afghanistan**

### **Allineamento e coordinamento a livello europeo**

39. Per allineare e coordinare maggiormente gli sforzi della Comunità e degli Stati membri, l'UE si adopererà per avere un'unica rappresentanza a Kabul, che riunisca i ruoli dell'RSUE e del capo della delegazione della Commissione europea. Prossimamente sarà avviata a Kabul un'iniziativa per individuare come migliorare concretamente il coordinamento delle politiche e le sinergie nei settori prioritari, cominciando da governance, creazione di capacità e stato di diritto. Tale iniziativa sarà guidata dalla presidenza, dall'RSUE e dal capo della delegazione della CE e confluirà nella partecipazione dell'UE all'elaborazione del prossimo accordo con il nuovo governo afgano.

### **Coordinamento a livello internazionale**

40. Con il sostegno dell'UNAMA, l'UE si adopererà per rafforzare il ruolo e l'efficacia del governo afgano, obiettivo essenziale ai fini del coordinamento dei donatori. Adotterà inoltre iniziative per migliorare il suo allineamento e coordinamento interno e la sua capacità di "parlare con un'unica voce" nell'ambito dei meccanismi di coordinamento dei donatori, agevolando in tal modo il ruolo di coordinamento del governo.
41. Laddove appropriato e fattibile, l'UE dovrebbe sforzarsi di far giungere la sua assistenza quanto più possibile attraverso i canali del governo afgano, o attraverso i fondi fiduciari multidonatori che sostengono direttamente il governo afgano. Occorre inoltre adoperarsi per continuare ad accrescere la capacità del governo afgano di gestire tale sostegno diretto dei donatori al suo bilancio statale. I donatori non UE, segnatamente gli Stati Uniti, dovrebbero essere invitati a seguire un approccio simile.



42. L'UE si adopererà inoltre per garantire che i costanti sforzi europei e internazionali in materia di squadre di ricostruzione provinciale (PRT) siano adeguatamente coordinati con l'ANDS e i programmi nazionali del governo afghano. A tale riguardo, l'UE esaminerà attivamente la possibilità di continuare a fornire un sostegno diretto alle attività delle PRT dell'UE per quanto riguarda l'assistenza alla popolazione civile nelle province.

## **5. Assistenza umanitaria**

43. L'UE continuerà a fornire assistenza umanitaria ai rimpatriati, agli sfollati interni, alle comunità che vivono in condizioni di insicurezza e agli altri gruppi vulnerabili, compresi quelli colpiti da calamità naturali. L'UE sottolinea la necessità di garantire il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario in una situazione in cui lo spazio umanitario si sta sempre più restringendo. Analogamente, l'UE sosterrà il ruolo di coordinamento globale dell' OCHA per l'aiuto umanitario in Afghanistan.

# PAKISTAN

1. L'interesse prevalente dell'UE è un Pakistan stabile e democratico. Attualmente il Pakistan è confrontato a diverse sfide in varie parti del suo territorio, che devono essere affrontate urgentemente a breve e medio termine, e che riguardano settori come l'aiuto umanitario e la ricostruzione, la riforma del settore della sicurezza, i servizi sociali e la governance. L'UE sostiene il Pakistan nella lotta contro tutti i gruppi estremisti presenti sul territorio pakistano. L'elezione di un nuovo governo democratico offre un'opportunità unica di sostenere il rafforzamento delle istituzioni democratiche in Pakistan, la governance e il rispetto dei diritti umani, e di costruire un partenariato forte e più ambizioso tra l'UE e il Pakistan. Il comunicato congiunto stilato al termine del vertice UE-Pakistan del 17 giugno 2009 presenta un calendario globale di azioni comuni.

## **1. Sostegno alla strategia per lo sviluppo del Malakand**

2. L'UE contribuirà all'ulteriore attuazione della strategia globale per la stabilizzazione e lo sviluppo socioeconomico del Malakand, presentata ufficialmente dal governo del Pakistan agli Amici del Pakistan democratico, in particolare sostenendo la riforma del settore della sicurezza e lo stato di diritto, conformemente alla valutazione delle necessità a seguito di crisi.
3. L'UE e i suoi Stati membri individueranno le risorse che possono essere utilizzate a lungo termine per la piena attuazione del piano. Nel contempo, l'UE continuerà a rispondere alla crisi umanitaria in Pakistan, che si prevede proseguirà per buona parte del 2010. L'UE sottolinea l'importanza di rispettare lo spazio umanitario e di garantire il pieno accesso a tutte le persone colpite dal conflitto.
4. L'UE esaminerà inoltre la possibilità di distaccare esperti per contribuire alla creazione di capacità ai fini del migliore assorbimento dell'assistenza finanziaria internazionale e per assistere il Pakistan nella gestione dell'assistenza internazionale alla ricostruzione e allo sviluppo fornita a seguito delle operazioni svolte per contrastare le insurrezioni nella parte nordoccidentale del paese. Le modalità di tale assistenza saranno ulteriormente esaminate con le autorità pakistane, come da queste esplicitamente richiesto, e con gli altri partner internazionali, comprese le Nazioni Unite.

5. L'UE concorda con il governo pakistano nel ritenere che la strategia per il Malkand potrebbe servire da modello per altre parti del paese.

## **2. Rafforzare la cooperazione in materia di riforma del settore della sicurezza e stato di diritto**

6. L'UE e il Pakistan istituiranno rapidamente un dialogo periodico sulla lotta al terrorismo.

7. L'UE offrirà assistenza per la riforma del settore della sicurezza (polizia/sistema giudiziario) e per la creazione di capacità nella lotta antiterrorismo. Aiuterà il Pakistan a definire una strategia globale in materia di sicurezza/lotta al terrorismo su cui far convergere il sostegno.

8. L'UE intende sostenere gli sforzi del Pakistan per rafforzare il coordinamento interno delle misure antiterrorismo e l'attuazione di una strategia nazionale contro il terrorismo. Nella cooperazione con il Pakistan in questo settore l'UE considera essenziale l'approccio civile. Essa intende pertanto sostenere al riguardo le autorità giudiziarie e di polizia.

9. Un sostegno specifico al Pakistan dovrebbe essere fornito sotto forma di creazione di capacità, in particolare mettendo le competenze dell'UE a disposizione di istituzioni governative come il Ministero della giustizia (compresi i tribunali e i pubblici ministeri) e il Ministero degli interni. L'assistenza dovrebbe essere fornita anche ai governi provinciali.

10. Oltre al sostegno pratico consistente nella fornitura di formazione e materiale, in particolare alla polizia, la cooperazione in questo settore dovrebbe includere anche il dialogo sul rafforzamento dello stato di diritto, compresa la riforma del settore giudiziario.

11. L'UE istituirà una serie di gruppi di lavoro interni per l'attuazione delle future relazioni sulla definizione del campo di applicazione delle misure antiterrorismo, nonché per il follow-up delle specifiche proposte di progetti.

### **3. Rafforzare la cooperazione in materia di democrazia e diritti umani**

12. L'UE offrirà assistenza al Pakistan per l'attuazione delle raccomandazioni della missione di osservazione elettorale dell'UE a seguito delle elezioni politiche del 2008. I settori su cui intervenire comprendono la riforma elettorale, il miglioramento della legislazione elettorale, il sostegno alla libertà di stampa, la formazione destinata ai partiti politici, l'elaborazione di una procedura di reclamo e ricorso, il rafforzamento del controllo dell'amministrazione elettorale da parte del Parlamento e la formazione riguardo alla copertura delle elezioni da parte dei media.
13. L'UE intensificherà il dialogo con il Pakistan sui diritti umani, a livello bilaterale e nell'ambito dei forum delle Nazioni Unite. Sosterrà le istituzioni che si occupano di diritti umani e la società civile tenendo conto delle raccomandazioni contenute nell'esame periodico del Consiglio dei diritti dell'uomo.
14. L'UE rafforzerà il suo sostegno alla società civile pakistana, concentrandosi in particolare sui media, i partiti politici, i gruppi di riflessione, le ONG e i gruppi di difesa, in linea con le norme e le prassi riconosciute a livello internazionale.

### **4. Intensificare la cooperazione sulla non proliferazione nucleare**

15. L'UE intraprenderà un dialogo rafforzato a livello di esperti nel contesto dei quadri esistenti in materia di non proliferazione, al fine di individuare possibili settori di cooperazione.

### **5. Rafforzare la cooperazione sullo sviluppo socioeconomico**

#### **Sostenere la cooperazione economica e gli scambi commerciali**

16. La realizzazione di progressi in materia di scambi commerciali costituisce un elemento centrale del comunicato congiunto, in quanto il commercio e gli investimenti sono essenziali per il futuro sviluppo del Pakistan. L'UE lavorerà con il Pakistan all'ulteriore liberalizzazione degli scambi di beni e servizi al fine di rafforzare il reciproco accesso al mercato e di far convergere gli aspetti normativi. Ciò comprende la creazione di capacità e il sostegno tecnico e finanziario, incluse le risorse esistenti in materia di scambi commerciali connesse all'assistenza tecnica. L'UE e il Pakistan hanno convenuto di intensificare un dialogo mirato al fine di rafforzare le relazioni commerciali bilaterali, compresa la possibilità di un accordo di libero scambio.

L'UE continuerà a prestare assistenza al Pakistan affinché soddisfi le norme sanitarie e fitosanitarie dell'UE per i prodotti della pesca e gli altri prodotti. L'UE e il Pakistan esamineranno la possibilità di potenziare la cooperazione in settori come quello delle norme di qualità e della proprietà intellettuale, ai fini di un ulteriore rafforzamento delle relazioni commerciali bilaterali. L'UE esaminerà come organizzare gli aspetti del sistema di preferenze tariffarie (SPG+) nel contesto dell'elaborazione del nuovo regolamento sull'SPG in modo tale da consentire a nuovi beneficiari, tra cui eventualmente il Pakistan, di trarre vantaggio da tale regime.

### **Istruzione, in particolare istruzione secondaria e formazione professionale**

17. L'UE continuerà a porre l'accento sul rafforzamento e il miglioramento del sistema scolastico pubblico, esaminando nel contempo come evitare che le scuole siano utilizzate come vivaio di estremisti. In tale contesto sarà accordata la dovuta attenzione alle attività di importanti partner in questo settore.

### **Energia**

18. Un approvvigionamento energetico sicuro, abbordabile e sostenibile è essenziale per la ripresa economica nonché per la crescita e lo sviluppo sostenibili in Pakistan. L'UE fornirà al governo pakistano assistenza tecnica e altre competenze. Sarà data priorità alle energie rinnovabili e all'efficienza energetica per contribuire ai lavori della task force sull'energia degli Amici del Pakistan democratico.

### **Fondo fiduciario multidonatori per le regioni di frontiera**

19. Un fondo fiduciario multidonatori amministrato dalla Banca mondiale e destinato a coprire la provincia della Frontiera del Nord Ovest, il Balucistan e le FATA, la cui istituzione è stata annunciata dagli Amici del Pakistan democratico il 24 settembre 2009 a New York, dovrebbe contribuire a facilitare il sostegno fornito dall'UE e dai suoi Stati membri in queste regioni e ad approfondire il dialogo politico e strategico con il governo pakistano.

## **6. Rafforzare il dialogo e il partenariato UE-Pakistan**

20. L'UE formalizzerà riunioni regolari di scambi sulle politiche a sostegno di un programma di lavoro più ampio e proseguirà un dialogo reciproco e maturo con le autorità pakistane.
21. Il maggiore e più efficace impegno dell'UE in Pakistan dovrebbe procedere di pari passo con un'azione decisa del governo di questo paese in materia di buon governo, sviluppo democratico, riforma del settore della sicurezza, stato di diritto, diritto umani e riforma amministrativa ed economica.
22. L'UE inviterà il Pakistan a stabilire dialoghi formali della troika a livello di gruppo di lavoro/esperti, se del caso, (in particolare COTER), in aggiunta al lavoro già svolto nell'ambito della commissione mista e dei suoi sottogruppi (che dovrebbero intensificare la frequenza dei loro incontri). Insieme con le riunioni della troika dei ministri degli esteri e dei direttori politici dell'UE e del Pakistan, queste riunioni dovrebbero confluire direttamente nei vertici.
23. L'UE instaurerà contatti e visite di alto livello, intrattenendosi con l'amministrazione pakistana a tutti i livelli. Data la priorità chiave che il Pakistan riveste per l'Unione e l'ampia gamma di questioni nel programma di lavoro UE-Pakistan, che richiedono un esame costante, l'UE prenderà in considerazione la possibilità di tenere ulteriori vertici con questo paese per valutare e stimolare i progressi relativi a tale programma.
24. L'UE studierà come rafforzare la cooperazione tra la Comunità e gli APS degli Stati membri per il Pakistan, coerente con le politiche e le priorità del governo. Vari Stati membri hanno risorse finanziarie disponibili per il Pakistan, ma solo un numero limitato di essi ha la capacità logistica e di sicurezza per essere efficace sul terreno. Un migliore allineamento delle risorse tra Stati membri e Commissione, come il fondo fiduciario comune multidonatori di cui sopra, consentirà un più efficace allineamento delle risorse e una maggiore efficacia degli aiuti in un contesto di sviluppo difficile.
25. Per conseguire un maggior coinvolgimento dell'UE a sostegno dei processi democratici del Pakistan e tenendo conto del recente ampliamento del mandato dell'RSUE per l'Afghanistan, l'UE rafforzerà il ruolo e la presenza dell'RSUE a Islamabad.

## **7. Miglior coordinamento dell'UE nel quadro del coordinamento internazionale**

26. L'UE si adopererà per migliorare il coordinamento interno, nonché il coordinamento con i paesi terzi chiave nei consessi internazionali che trattano del Pakistan, come gli Amici del Pakistan democratico e il Forum sullo sviluppo pakistano. Per l'UE assumere un profilo più forte implica un coordinamento preventivo e l'elaborazione di documenti di sintesi sui settori chiave dell'assistenza. L'obiettivo dell'Unione è di mantenere il consesso Amici del Pakistan democratico come un ambito per le discussioni strategiche e il Forum sullo sviluppo pakistano per il coordinamento e l'allineamento della strategia dello sviluppo, nonché per il dialogo sulla politica di sviluppo.

\* \* \*